RESOCONTO STENOGRAFICO

264.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
		(Approvazione in Commissione) . . .	22260
Missione	22251	(Restituzione al Governo per la presentazione al Senato)	22280
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge:		Proposte di legge:	
PRESIDENTE	22254	(Approvazione in Commissione) . . .	22260
CICCIOMESSERE (PR)	22254	(Ritiro)	22252
Disegni di legge:		Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	22251
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione) .	22251	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	22281

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo (Discussione):		Ministro delle partecipazioni statali (Trasmissione di documenti)	22252
PRESIDENTE	22255		
BALDELLI (PR)	22274	Presidente del Consiglio dei ministri (Trasmissione di documenti)	22252
CAFIERO (PDUP)	22262		
FORLANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	22255	Sul processo verbale:	
FRASNELLI (Misto-SVP)	22260	PRESIDENTE	22245, 22250
ROCCELLA (PR)	22268	AGLIETTA (PR)	22249
RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)	22259	CICCIOMESSERE (PR)	22245
		PINTO (PR)	22247
Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa:		Ordine del giorno della seduta di domani	22281
(Annunzio di ordinanze)	22253		
(Annunzio della relazione sugli atti del procedimento concernente il deputato Giovanni Gioia nella sua qualità di ministro <i>pro tempore</i> della marina mercantile)	22254		

La seduta comincia alle 16,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. In effetti, la gioia di questi momenti, perché la vita ha vinto contro la morte, ha vinto contro chi voleva edificare sulla morte oscuri disegni, mi consiglierebbe forse di non intervenire su questioni abbastanza squallide e volgari; ma intendo anche in questo momento far applicare integralmente il regolamento, come gesto di massimo rispetto nei confronti del Parlamento.

Parlo ai sensi degli articoli 32, 58, 59 e 60 del regolamento, innanzitutto per chiarire il mio pensiero cui si riferisce il processo verbale che il collega segretario ha letto.

Signora Presidente, ieri intendevo chiedere una sospensione dei nostri lavori per 20 minuti, per consentire a tutti i deputati di riflettere sull'ordine dei lavori, a partire da una comunicazione che era pervenuta in quel momento: cioè da una lettera del dottor D'Urso, che tutti speriamo sia in questo momento libero e sano. Ebbene, la Presidente di turno, collega Maria Eletta Martini, mi ha impedito di esprimere integralmente questo pensiero ed in particolare mi ha impedito di leggere e quindi di comunicare ai colleghi il contenuto di questa missiva.

Vorrei ricordare come proprio in una Conferenza dei capigruppo, in una delle ultime cui avevo partecipato, il Presidente

Scalfari... (*Si ride*) Scalfaro, *pardon*, non intendo affatto confonderla... aveva posto il problema se era ammissibile, in questa sede parlamentare, leggere dei documenti.

Lei, signora Presidente, ricorda, disse, più o meno testualmente, che il Presidente nulla poteva fare in merito, non poteva impedire ad un deputato di dire ciò che voleva (e la questione si chiuse lì). Mentre, per ragioni che non comprendo, ieri, nel momento in cui dovevo poter utilizzare integralmente il tempo che mi assegna il regolamento, e precisamente l'articolo 41, non mi è stato consentito leggere il comunicato. In seguito al tentativo di lettura del comunicato è stato preso quel provvedimento di espulsione che conosciamo. Questa è la prima questione. Intendo quindi chiarire sia il mio pensiero sia il mio dissenso nei confronti della decisione presa.

Il secondo problema attiene agli articoli del regolamento prima citati. Nel corso della seduta di ieri alcuni colleghi hanno pronunciato parole gravemente offensive nei miei confronti e nei confronti del gruppo parlamentare radicale. Leggo dal resoconto stenografico, edizione non definitiva, che il collega, se così si può chiamare, Giglia, ha gridato: « infami, complici, assassini ». Non so se questo fosse un trasferimento inconscio. Il collega Fracchia mi ha gridato: « brigatista »! Alici (non so chi sia) ha corretto il collega Fracchia, o chi per lui, dicendo: « no, è un nazista ed un fascista! ». Il collega Giglia ha poi aggiunto: « Sono complici degli assassini: lo denuncio qui! ». Trebbi Aloardi ha detto: « Fuori i complici degli assassini! Fuori dall'aula! ». Poi, grida da parte del gruppo comunista, che suonavano: « brigatista, buffone ». Queste sono le frasi che la Presidente di turno ha consentito. Sono certamente, questi, comportamenti squadristi, fascisti (*Com-*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

menti a destra), il nuovo squadrismo ed il nuovo fascismo, certo, ci sono infatti vari e diversi fascismi in questo momento.

Devo rilevare, signora Presidente, il comportamento della Presidente di turno; e comunque chiedo, ai sensi dell'articolo 59 del regolamento, la nomina di una Commissione di indagine la quale giudichi la fondatezza delle accuse che mi sono state rivolte e cioè di essere un brigatista, un fascista (*Commenti a destra*), un assassino, un complice di assassini e così via. Probabilmente anche il Presidente del Consiglio Forlani potrà comunicare all'Assemblea se esistano elementi in questa direzione.

Altra questione.

ROCELLI. Ti hanno detto anche buffone!

CICCIOMESSERE. Certo, non ti preoccupare, credo che per molti in quest'aula non vi sia neanche bisogno del giurì d'onore per determinarlo o stabilirlo. Non solo per quanto riguarda il « buffone », ma anche per altre cose.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei, in realtà, sta parlando, più che sul processo verbale, per fatto personale; non vorrei, però, che ne creasse altri nei suoi confronti. La prego di continuare.

BOATO. È stato creato dal collega e non da lui!

PRESIDENTE. Non sto discutendo su questo; onorevole Cicciomessere, la prego però di continuare.

TESSARI GIANGIACOMO. Lo richiami all'ordine, signor Presidente!

CICCIOMESSERE. Io penso, signora Presidente, che lei neanche in questi momenti coglie la buona occasione di tacere (*Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, non so se è venuto qui...

CICCIOMESSERE. Neanche in questi momenti... (*Vivi commenti — Proteste*).

PRESIDENTE. ...con l'animo...

CICCIOMESSERE. Io vengo interrotto da un deputato e lei cosa trova di meglio? Ma come sempre, signora Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego di smettere, altrimenti sarò costretta ad espellerla nuovamente dall'aula (*Applausi all'estrema sinistra e al centro*).

CICCIOMESSERE. Appena ha sentito un collega...

PRESIDENTE. Sarò costretta ad espellerla per la seconda volta, onorevole Cicciomessere. Debbo pensare che lei sia venuto qui con questo intento e non con altri! Continui e la prego di non fare altre provocazioni.

MARTELLI. Ce ne andiamo tutti!

CICCIOMESSERE. Da svariati giorni sono fatto oggetto di ingiurie, di insulti, di violenze fisiche dentro e fuori quest'aula: l'unico gesto che la Presidenza di questa Camera ha compiuto, l'unica sanzione che ha adottato è stata quella di espellermi dall'aula.

Una voce all'estrema sinistra. E ha fatto bene!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei legge la sua posta?

CICCIOMESSERE. L'ho letta, signora Presidente, e conosco anche i precedenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei sa benissimo che la Presidenza ha incaricato il Collegio dei questori di fare un'inchiesta sulle questioni che la riguardano e in base ai risultati di questa inchiesta...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, in altri casi i provvedimenti sono stati adottati velocemente!

PRESIDENTE. ...saranno prese le deliberazioni necessarie. In altri casi si è sempre proceduto così.

CICCIOMESSERE. Il questore Pucci ha potuto constatare in prima persona quello che è successo ieri.

PRESIDENTE. Questo il questore Pucci lo dirà: ma che c'entra?

CICCIOMESSERE. Come, che c'entra?

PRESIDENTE. Cosa c'entra? Lei vuole creare anche oggi un altro incidente, mi consenta: è tanto chiaro!

CICCIOMESSERE. Io sto parlando ai sensi del regolamento che lei, sicuramente, conosce bene.

PRESIDENTE. Allora continui a parlare, onorevole CiccioMessere.

CICCIOMESSERE. Ieri - come anche lei ha fatto poco fa - di fronte agli insulti, non contro coloro che si rivolgevano verso di me con quelle parole, con quelle violenze, con gli sputi e con il lancio di oggetti (come il questore Pucci potrà testimoniare), ma contro di me sono stati adottati i provvedimenti che lei conosce, signora Presidente. Questa situazione si è già ripetuta altre volte: abbiamo avuto modo di protestare inutilmente per altre violenze che abbiamo subito allora da parte della polizia senza che vi fosse nessun adeguato intervento per salvaguardare le prerogative parlamentari. Già allora dicemmo che non intervenire significava consentire, dare licenza...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, le ricordo che lei sta parlando sul processo verbale: pertanto la prego di riferirsi ad esso!

CICCIOMESSERE. Mi riferisco al processo verbale, nonché agli articoli 58, 59 e 60 del regolamento.

PRESIDENTE. È sul processo verbale di ieri che lei ha avuto la parola.

CICCIOMESSERE. Ho colto questa occasione per intervenire oltre che sul processo verbale anche sugli articoli 58 (cioè sul giurì d'onore), 59 e 60 del regolamento.

PRESIDENTE. Ma nessuno contesta questi articoli!

CICCIOMESSERE. In proposito vorrei dire che il fatto che non sia stata presa nessuna iniziativa in quel frangente e nel corso di quegli altri atti teppistici che ho avuto modo di denunciare, ma che anzi si continui (come si continua in questo momento) a denunciare come atteggiamento provocatorio quello di chi riceve le provocazioni e le violenze, comporta chiaramente una licenza, per quei gruppi che si comportano in tale maniera, di proseguire in questi atteggiamenti fascisti e teppistici.

Credo che, come nel passato, lei non farà niente, come quando i colleghi ed i compagni deputati radicali furono violentati (*Generali commenti — Si ride*), furono ingiuriati, subirono violenze o dalla polizia o dai colleghi. Credo che in questo Parlamento, più che parlare di riforme istituzionali, regolamentari e così via, si dovrebbe applicare il regolamento, cosa che non viene fatta.

So che lei non tiene in nessun conto le opinioni del gruppo radicale, come non le ha tenute in conto nel passato: per quanto mi riguarda, mi basta - per coloro che rileggeranno i nostri atti parlamentari, di ieri e di oggi - che lei vi sia ricordata per quello che anche oggi vi è scritto. Grazie, signora Presidente.

PINTO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sul processo verbale, ma non ho molta voglia di farlo, in quanto una collega mi ha chiesto di farne a meno

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

ed il collega Catalano mi ha detto: « Pure tu... ». Posso continuare, signor Presidente ?

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, nessuno le ha tolto la parola. Quindi, la prego di cominciare, più che di continuare. Infatti, non ho sentito quanto ella ha detto, perché parlava con un tono di voce particolarmente basso.

PINTO. I commenti rendono sempre le cose più difficili, signor Presidente.

Intervengo sul processo verbale non solo perché a pagina 9 ed in altre pagine del resoconto stenografico — edizione non definitiva — del 13 gennaio 1981 è riportato il mio nome (ad esempio, a pagina 9 si parla di « Scambio di apostrofi tra il deputato Baldassari e il deputato Pinto »), ma anche perché alcuni giornali hanno riportato ciò che è accaduto ieri in aula.

Signor Presidente, all'inizio di questo dibattito dissi — e penso di averlo fatto con animo sereno — che non ero venuto in quest'aula con nessuna certezza, ma solo con molta speranza. Però, questa è l'aula del Parlamento. A quest'aula, agli uomini e alle donne che siedono in quest'aula, al di là di quello che si dice, il paese guarda ancora, e con molta attenzione. E le cose che si dicono in questa aula, signor Presidente, devono avere un significato; dobbiamo dare ad esse un significato. Mi rendo conto che ieri sera si è avuto un momento di grossa tensione e che in quest'aula se ne sono dette di grosse. Ma non per questo non bisogna riflettere e non bisogna riconsiderare le questioni. Nei nostri confronti, ed anche nei miei, signor Presidente — e questa è la ragione delle « apostrofi tra il deputato Baldassari ed il deputato Pinto » —, si è detto ad alta voce e con molta sicurezza, tanto che la stampa ha potuto riprenderlo, che alcuni parlamentari, che alcuni uomini ed alcune donne di questo Parlamento sono brigatisti. Deve aver senso o no continuare a stare in quest'aula ? Se ha senso, dobbiamo capire se debbano avere un senso ed anche un valore le pa-

role. Io non le chiedo, signor Presidente, nessun intervento; non saprei cosa chiederle: un giurì d'onore non avrebbe senso. Prendo la parola per far sì che si possa meditare sul fatto che, nel momento in cui tra la gente la parola « brigatista », seguita dalla parola « assassino », significa morte, o questa parola viene usata con forza e con convinzione in questo Parlamento, oppure, colleghi che la avete usata, è meglio che non lo facciate più, perché rendete un cattivo servizio non solo a noi, ma anche a voi stessi. Come possono i partiti politici, le forze parlamentari di questo paese dire che ci sono qui dei brigatisti, e poi voltare pagina ?

Signor Presidente, io non sto parlando degli sputi, non sto parlando dei tentativi di aggressione, anche se su questo ci dovremmo interrogare tutti. Ieri avremmo potuto dire qualsiasi cosa folle. Voi interpretavate le parole dette dalla figlia di D'Urso in un certo modo. Io pensavo che fosse la più grossa sconfitta per le Brigate rosse far vedere alla gente che la figlia di un uomo sequestrato dovesse chiamare « boia » il padre. Ciò costituiva il più grosso isolamento ! Erano posizioni diverse. Dobbiamo continuare, in questa aula, a parlare circondati dai commessi ? Dobbiamo continuare ad assistere al fatto che chi non è d'accordo debba fare la corsa per aggredirti e per sputarti in faccia ? Se questo deve avvenire nell'aula di Montecitorio, fuori, tra la gente che non è d'accordo — e si trova in ogni occasione —, come posso non capire, allora, e non giustificare quando alcuni autonomi o qualcun altro, nel corso di assemblee, andavano alla presidenza delle facoltà e picchiavano con bastoni di legno o con altre cose ? Se alcuni parlamentari...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, mi scusi se la interrompo. Mi sono fatta dare il resoconto stenografico della seduta di ieri e trovo semplicemente...

PINTO. Signor Presidente, nel resoconto — e chiedo scusa — non è riportato quello che è successo nei miei confronti.

PRESIDENTE. Mi lasci finire. Onorevole Pinto, nel resoconto stenografico della seduta di ieri, a pagina 9, figura soltanto nella fisionomia uno « *Scambio di apostrofi tra il deputato Baldassari e il deputato Pinto* ». Punto e basta! Non vi sono quindi, in questo caso, le condizioni perché sia ammesso un intervento sul processo verbale.

PINTO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Pinto, ma non glielo posso concedere...

PINTO. ...ieri mi si diceva che devo andare a Trani da carcerato e non da parlamentare ed io ho risposto...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, mi dispiace (*Vive proteste del deputato Pinto*), non ricorrono i termini per un suo intervento sul processo verbale. Onorevole Pinto, mi dispiace ma debbo toglierle la parola (*Proteste del deputato Aglietta*). Onorevole Aglietta... Si accomodi, onorevole Pinto. Onorevole Aglietta, la prego...

PINTO. Signor Presidente, il processo verbale è parziale e limitato!

CICCIOMESSERE. Sta proponendo correzioni al processo verbale!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, non posso consentirle di parlare, perché nel resoconto stenografico non sono registrati epiteti. La prego di accomodarsi! Non si può dare la parola sul processo verbale per questo... La prego di sedersi.

CICCIOMESSERE. Questa il regolamento non lo conosce!

PINTO. Voglio dire perché smetto di parlare.

PRESIDENTE. Lei non deve dire perché smette di parlare, dato che non ha ragione di parlare. Onorevole Aglietta, se intende parlare sul processo verbale lo faccia.

AGLIETTA. Signora Presidente, colleghi, siamo in situazioni molto difficili ed io ritengo che gli episodi che accadono alla Camera non contribuiscano ad affrontare i problemi che nella coscienza di tutti esistono, rispetto ai quali mi auguro tutti intendano muoversi.

Voglio parlare sul processo verbale e voglio chiarire — non è stato consentito al collega Pinto — che egli, nei quotidiani, ha trovato riportate frasi che ieri gli sono state indirizzate in questa Assemblea; non le ha ritrovate nel processo verbale e chiedeva pertanto che vi fossero inserite. Questo per chiarezza e per puntualità rispetto ad una situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, lei sa benissimo che quello che non è registrato nel resoconto stenografico non può formare oggetto di richiamo sul processo verbale. Lo sa meglio di me. Allora continui pure per ciò che la riguarda.

AGLIETTA. Sarò rapidissima per quanto mi riguarda. A pagina 4 dell'edizione non definitiva del resoconto stenografico di ieri, dopo aver chiesto la parola sull'ordine dei lavori, mi sono state attribuite dalla Presidente di turno Martini alcune cose che non erano nel mio pensiero. Come prima cosa mi si è detto: « Onorevole Aglietta, non mi costringa a toglierle la parola! », quando già mi era stata tolta e nel momento in cui non avevo fatto nulla perché mi venisse tolta, ma avevo semplicemente annunciato un richiamo sull'ordine dei lavori. La Presidente di turno Martini ha successivamente detto: « Mi faccia la richiesta sull'ordine dei lavori, ma non mi legga messaggi! ». Chiarisco che non era mia intenzione leggere messaggi, tanto meno alla Presidente Martini; era mia intenzione motivare il richiamo sull'ordine dei lavori e ciò non mi è stato consentito.

La Presidente Martini ha poi aggiunto: « Se la richiesta serve a far passare qualcosa di diverso, non posso consentirle di parlare! ». Signora Presidente, sono dichiarazioni gravi ed io non intendo e non ho mai inteso in quest'aula far passare nulla di diverso dal mio pensiero. Ed ho

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

sempre usato parole mie o di altri che ritenevo importanti per chiarire appunto il mio pensiero e nelle quali potevo riconoscermi. Altrettanto ho tentato di fare ieri, ma mi è stato impedito, perché ho iniziato — dice la Presidente Martini — a leggere un documento. Non è previsto da alcun articolo del regolamento che non sia possibile leggere documenti, e quindi ritengo che si sia andati contro il regolamento.

Ci sono ancora altri fatti: durante il mio tentativo di parlare la Presidente Martini mi ha tolto la parola, facendo così propria la tesi di una parte, di un gruppo che richiedeva a gran voce — come testimonia anche il resoconto stenografico — di non farmi parlare. La Presidente Martini, su sollecitazione di questo gruppo che non tollera più, secondo metodi stalinisti che gli sono propri, che si possa parlare e dissentire da quelle che sono le sue posizioni e la sua linea politica, la Presidente Martini — dicevo — così facendo si è resa interprete della volontà di una parte del Parlamento.

Ed allora il mio gruppo mi ha formalmente incaricata di chiudere questo mio intervento sul processo verbale rilevando che quanto si è verificato nella Camera dei deputati, dal 1979 ad oggi, aggravandosi proprio negli ultimi giorni, ci impone, per chiarezza, di affermare in quest'aula che i deputati radicali singolarmente, ed il gruppo radicale nel suo insieme, non si sentono garantiti, nell'esercizio dei diritti e nell'adempimento dei doveri spettanti a ciascun deputato, dalla Presidenza di questa Assemblea. È una affermazione grave, Presidente, di cui ci assumiamo, tutta intera, la responsabilità ed è particolarmente dolorosa — mi creda — per chi come noi crede nel valore delle istituzioni e nell'alto compito di chi le rappresenta e per chi, come noi, con le azioni, ha costantemente fatto del Parlamento il centro del sistema democratico. Ma sarebbe ipocrita sottacere il silenzio del Presidente nelle circostanze in cui sarebbe stato doveroso il suo intervento, a garanzia dei diritti dell'opposizione di sinistra, che noi rappresentiamo in questa

aula, o addirittura l'avallo da essa dato ad interpretazioni regolamentari fornite all'unico scopo di impedire ai deputati radicali e agli eventuali dissenzienti degli altri gruppi di esercitare i diritti previsti dalla Costituzione e dal regolamento.

Da ultimo, quello che si è verificato ieri costituisce un fatto di inaudita gravità, nell'indirizzo adottato dalla Presidenza nei nostri confronti, l'ultimo anello di una catena di comportamenti che hanno informato tutta l'VIII legislatura. Non solo non si sono represses le intemperanze, le aggressioni verbali e fisiche, gli insulti...

PRESIDENTE. Le ricordo il processo verbale, onorevole Aglietta.

AGLIETTA. Ho finito, signora Presidente. Dicevo, gli insulti, le calunnie, il lancio di carte e di altri oggetti da parte di deputati, in particolare ed in forma massiccia da parte di quelli comunisti, nei confronti dei deputati radicali che, legittimamente, avevano richiesto ed ottenuto la parola. Ma, addirittura, si è arrivati a privarli del diritto di parlare e di leggere un documento che non proveniva da eversori, da terroristi, ma da Giovanni D'Urso, e che avrebbe potuto — anzi dovuto — rappresentare oggetto di seria meditazione da parte di tutti i deputati presenti.

Assumiamo, quindi, signora Presidente — e concludo —, la responsabilità, dopo i gravissimi fatti della seduta di ieri, con il comportamento della Presidente, ingiustificato ed ingiustificabile, di una denuncia che probabilmente non ha precedenti, dichiarando ulteriormente la nostra sfiducia nei confronti della Presidenza. E lo facciamo, ripeto, con dolore, consapevoli del gravissimo passo che intraprendiamo, convinti come siamo di contribuire ancora una volta a servire le istituzioni della Repubblica, come sono disegnate dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di ragionare con un po' di calma e non sull'onda di sentimenti o di animo-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

sità che, certo, non ci fanno vedere con molta chiarezza le cose. Vorrei semplicemente ricordare ai colleghi che, quando succedono in aula momenti di tensione come quelli verificatisi ieri, è inutile che i colleghi pensino che la Presidenza sia in grado di percepire tutte le parole che vengono scambiate fra i banchi dei singoli settori dell'aula. Debbo ricordare — lo faccio proprio perché mi riguarda personalmente — un'apostrofe (usiamo questo termine!) lanciata non molto tempo fa contro il Presidente, che non ho assolutamente percepito a causa del clamore esistente nell'aula. Era quindi molto difficile per il Presidente di turno Martini percepire chiaramente ogni frase pronunciata in quella fase della seduta di ieri: io stessa, del resto, che ascoltavo lo svolgimento della seduta via radio, non sono riuscita a percepire nessuna di quelle parole che poi l'onorevole Ciccio Messere ha citato.

Vorrei ricordare inoltre all'onorevole Ciccio Messere che, per quanto riguarda determinati fatti cui egli si è richiamato, ho incaricato il Collegio dei questori di svolgere un'inchiesta e di riferire i risultati: spero che lei, onorevole Ciccio Messere, abbia letto la lettera che io le ho inviata a questo proposito, e mi auguro che tra breve anche lei sia chiamato per dire le sue ragioni in quella sede. Se, infine, lei chiede, a norma dell'articolo 58 del regolamento, la costituzione di una Commissione d'indagine, le ricordo che secondo la prassi la richiesta stessa va formulata per iscritto al Presidente: lei la formuli in questi termini, ed io sarò ben lieta di rispondere alla sua richiesta.

Per quanto riguarda le altre questioni, ed in modo particolare l'affermazione dell'onorevole Aglietta, debbo dire che ognuno è responsabile di quello che dice: lei, onorevole Aglietta, si assume quindi la responsabilità delle affermazioni fatte a nome del suo gruppo. Mi auguro che ci sia qualcuno così volenteroso da sfogliare i resoconti dell'ottava legislatura: colui che avrà questa pazienza si accorgerà che i diritti dei deputati radicali sono ben lungi dall'essere stati conculcati, o in qualche modo vilipesi, e che i deputati radi-

cali hanno svolto ampiamente, molto ampiamente, in questa Assemblea, il loro mandato. Non mi sento quindi assolutamente toccata... (*Interruzione del deputato Aglietta*). Onorevole Aglietta, la prego: lei ha parlato a suo tempo, ora parlo io! (*Proteste del deputato Aglietta*). Non mi sento, dicevo, assolutamente toccata da quelle sue parole.

Penso che, a questo punto, se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale possa intendersi approvato.

CICCIOMESSERE. Bisognerebbe metterlo in votazione!

(*Il processo verbale è approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Palleschi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze hanno presentato, con lettera in data 14 gennaio 1981, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (2259).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 13 gennaio 1981, è stata presentata alla

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

CASALINUOVO ed altri: « Modifiche all'articolo 96 della Costituzione » (2258).

Sarà stampata e distribuita.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Reggiani ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

REGGIANI ed altri: « Norme per la nomina a sottotenente di complemento, con contemporanea iscrizione nel ruolo d'onore, dei militari di truppa in congedo, mutilati e invalidi di guerra, in possesso di particolari requisiti » (2153).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, gli schemi di decreto, predisposti dalla commissione tecnica di cui al citato articolo 113, relativi ai seguenti enti:

Società umanitaria fondazione P.M. Loria;

Colonie permanenti per le cure marine all'infanzia;

Istituto legnanese di assistenza;

Ente delle colonie climatiche della provincia di Pavia;

Istituto legnanese per le cure marine, termali e climatiche;

Opera pia per la cura balneare marina;

Pio Istituto agricolo vogherese fondazione C. Gallini;

Opera pia Regina Margherita;

Associazione nazionale fanciullezza abbandonata;

Colonie alpine veronesi.

Il Presidente del Consiglio ha trasmesso, altresì, gli schemi di decreto di non assoggettabilità alla procedura di cui al sesto comma dell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, relativi ai seguenti enti:

Fedecommisseria Gregorio ed Egidio Lomellini di Genova;

Fondo di beneficenza della Cassa di risparmio delle province lombarde di Milano;

Istituto di assistenza Ernesto Stiglio di Torino;

Infermeria Santa Maria Opera pia dottor Domenico Uccelli di Cannobio (Novara);

Opera pia fondazione Vittorio Emanuele II di Milano;

Opera pia di soccorso per i figli dei lavoratori di Milano;

Ente nazionale di lavoro per i ciechi;

Opere laiche palatine pugliesi;

Ente italiano di servizio sociale;

Associazione « Opera Ronconi Pen-nesi »;

Piccola casa della divina provvidenza Cottolengo di Torino;

Istituto Gualandi per sordomuti e sordomute di Bologna;

Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone;

Ente di assistenza sociale « Il Salvatore » di Roma;

Pio lascito Luisa Picasso di Genova.

Questi documenti sono stati deferiti dal Presidente del Senato, a' termini dell'articolo 139-bis del regolamento del Senato, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Trasmissione dal ministro delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977,

n. 675, i programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale.

Ai sensi del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, detti documenti saranno deferiti per il parere, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale.

Annunzio di ordinanze della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa ha deliberato — con il voto favorevole dei quattro quinti dei suoi componenti — l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 170/VII (atti relativi all'onorevole Franco Maria Malfatti, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore*);

n. 130/VI (atti relativi all'onorevole Franco Maria Malfatti, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore*).

È pervenuta, altresì, copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stessa ha deliberato, in relazione al fascicolo n. 122/VI (atti relativi ai senatori Salvatore Mannironi, Gioacchino Attaguile, Gennaro Cassiani e all'onorevole Giuseppe Lupis, nella loro qualità di ministri della marina mercantile *pro tempore*), non doversi promuovere l'azione penale contro i senatori Salvatore Mannironi, Gennaro Cassiani e contro l'onorevole Giuseppe Lupis, perché deceduti, e non doversi procedere contro il senatore Gioacchino Attaguile, perché il reato è estinto per intervenuta amnistia: tale ordinanza è stata adottata con il voto favorevole dei quattro quinti dei componenti la Commissione e pertan-

to si dà atto che, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, essa è definitiva.

Comunico, inoltre, che dallo stesso presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa è stata trasmessa copia dell'ordinanza con la quale è stata dichiarata la incompetenza della Commissione medesima nei riguardi del procedimento n. 271/VIII (atti relativi al senatore Carlo Donat-Cattin, nella sua qualità di ministro dell'industria, commercio e artigianato).

Informo ancora che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha anche trasmesso copia della ordinanza dalla quale risulta che, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione stessa, è stata decisa l'archiviazione degli atti del seguente procedimento:

n. 278/VIII (atti relativi all'onorevole Virginio Rognoni, nella sua qualità di ministro dell'interno *pro tempore*).

La cancelleria del Parlamento sarà aperta nei giorni di giovedì 15, venerdì 16, lunedì 19, martedì 20 e mercoledì 21 gennaio 1981 dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20 per la eventuale presentazione delle richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

Informo infine la Camera che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso copia dell'ordinanza dalla quale risulta che è stata decisa l'archiviazione degli atti del procedimento n. 190/VII (atti relativi all'onorevole Oronzo Reale, nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore*), con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione.

Ai sensi dell'articolo 18 del precedente regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa la cancelleria del Parla-

mento sarà aperta nei giorni di giovedì 15, venerdì 16, lunedì 19, martedì 20, mercoledì 21 gennaio 1981 dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20 per la eventuale presentazione delle richieste intese ad ottenere che la Commissione parlamentare proceda all'inchiesta.

Annunzio della relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa sugli atti del procedimento concernente il deputato Giovanni Gioia nella sua qualità di ministro « pro tempore » della marina mercantile.

PRESIDENTE. Informo la Camera — in relazione alla comunicazione fatta all'assemblea l'8 gennaio 1981 — che la relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa sull'inchiesta svolta nei confronti del deputato Giovanni Gioia nella sua qualità di ministro della marina mercantile *pro tempore*, per i fatti dedotti nel procedimento n. 202/VII, è stata distribuita oggi 14 gennaio 1981 (doc. II).

In pari data sono state altresì distribuite le relazioni di minoranza presentate dall'onorevole Franchi (doc. II-bis), dall'onorevole Spagnoli (doc. II-ter) e dal senatore Stanzani Ghedini (doc. II-quater).

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del partito radicale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MELLINI ed altri: « Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche funzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione » (2124).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento,

possono parlare un oratore contro e uno a favore.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Il collega Mellini, purtroppo, è occupato in questo momento alla Corte costituzionale per intervenire su altre questioni che ci riguarderanno tra breve, cioè i dodici *referendum*. Tuttavia, per quanto riguarda questa proposta di legge, devo dire, semplicemente, che nel momento in cui la questione morale, purtroppo, è stata cancellata dalle prime pagine dei giornali a causa, appunto, di queste gesta terroristiche delle Brigate rosse e anche di una precisa responsabilità della stampa quotidiana, riterrò opportuno che la Camera, con un suo voto, rilanciasse l'esigenza, la priorità di affrontare questa questione non soltanto in termini generici, ma anche in termini specifici e penali, con quelle modificazioni di norme di legge che noi proponiamo.

Ogni qualvolta ci sono stati fenomeni terroristici, immediatamente il Parlamento ed il Governo hanno provveduto, ingiustamente e in modo sbagliato, a modificazioni di norme penali. Nel momento in cui emerge con chiarezza l'inadeguatezza della nostra struttura giuridica per combattere e battere i diversi fenomeni della criminalità politica, sarebbe urgente, a mio avviso, che la Camera affrontasse le questioni che vengono sollevate dalla proposta di legge, affrontandole con urgenza. La Camera, in questo caso, ha il modo di dimostrare se effettivamente vuole, con urgenza, affrontare la questione morale e tutte le sue implicazioni legislative, normative, giudiziarie, eccetera, o meno.

Auspico, quindi, che il voto della Camera sia favorevole alla richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di questa proposta di legge.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ricordo che le comunicazioni del Presidente del Consiglio fanno seguito a quelle già trasmesse alla Camera per iscritto circa le dimissioni del senatore Bisaglia dalla carica di ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, non sappiamo a questo momento se il volantino che annuncia il rilascio del giudice D'Urso abbia fondamento e se possa essere confermato dai fatti. La nostra speranza è naturalmente la stessa della famiglia e di tutti i cittadini.

Le dichiarazioni che mi accingo a svolgere corrispondono a valutazioni che restano comunque valide, nel mio giudizio, e hanno riferimento a fatti e polemiche su cui il Governo è chiamato a riferire.

Il ministro dell'interno verrà comunque, appena possibile, per dare le notizie delle quali potrà disporre.

Il 20 dicembre, onorevoli colleghi, ho proposto al Presidente della Repubblica l'accettazione delle dimissioni, confermate come irrevocabili, del ministro dell'industria. Con questo atto il senatore Bisaglia ha ritenuto di corrispondere alla esigenza di rimuovere una polemica che presentava elementi di controversia tra la compatibilità del mandato di ministro dell'industria e la qualifica di agente di assicurazione, anche se autorevoli pareri erano stati ripetutamente espressi in senso favorevole.

Com'è noto, ho proposto quale nuovo ministro dell'industria l'onorevole Filippo Maria Pandolfi, che il 22 ha giurato nelle mani del Capo dello Stato ed ha assunto le funzioni del suo nuovo ufficio.

Questo riferimento alla Camera mi consente di svolgere alcune considerazioni, che ritengo doverose, in ordine alla vita del Governo in uno dei periodi certamente più tormentati e difficili della nostra esperienza democratica.

La comprensibile agitazione e le polemiche che accompagnano i crimini dei terroristi e i loro ricatti possono ingenerare l'impressione che il Governo sia bloccato nelle sue possibilità di azione rispetto agli altri problemi. Non è così, e dobbiamo fare in modo che non sia così. In questi due mesi e mezzo di attività, abbiamo cominciato a realizzare il programma di interventi che avevamo indicato. Ci siamo trovati, ancora nella fase delle trattative per la formazione del Governo, di fronte alla vicenda della FIAT, esplosa con spinte contrastanti assai pericolose, e siamo subito intervenuti per favorire una soluzione ragionevole.

Abbiamo poi dovuto rimediare ai vuoti provocati dalla caduta del cosiddetto « decretone » del precedente Governo, e già il 31 ottobre, a poche ore dal voto di fiducia a questo, venivano approvate le nuove misure fiscali, e quindi quelle a sostegno dell'esportazione.

Nella riunione del 14 novembre il Consiglio dei ministri ha confermato ed approfondito gli indirizzi di politica estera e comunitaria. Si è poi corrisposto a richieste del mondo agricolo sulle quali avevamo avuto occasione di ascoltare le diverse organizzazioni, assicurando un flusso finanziario cospicuo mediante concorso statale sugli interessi dei mutui da erogare in favore di aziende e di impianti cooperativi di trasformazione.

Altri contributi sono stati decisi per incrementare la meccanizzazione, per indennità compensative a chi opera in zone montane e per l'incremento del fondo di solidarietà in agricoltura.

Sin dai primi giorni abbiamo cercato di procedere, anche nei provvedimenti settoriali o in corrispondenza di determinate, particolari esigenze, secondo una visione complessiva, e in questo senso abbiamo riproposto come fatto centrale e di riferimento la definizione del piano trien-

nale. Esso verrà ora all'esame del Consiglio dei ministri, dopo gli incontri con le forze sociali e produttive, per una piena assunzione di responsabilità da parte del Governo, in rapporto alle più importanti compatibilità di spese e di risorse, essendo sul tappeto impegni essenziali e di grande portata quali la politica per il Mezzogiorno, quella per le partecipazioni statali, il piano sanitario, quello dell'energia, i provvedimenti per la casa, ed ora il programma di ricostruzione, di risanamento e di sviluppo delle vaste zone distrette o danneggiate dal terremoto.

Rispetto a questo evento abbiamo dovuto assumere impegni nuovi e di portata rilevante. Il decreto-legge, approvato dal Governo il 26 novembre, stanziava 1.200 miliardi per gli immediati soccorsi; disponeva la sospensione di tutti i termini, sostanziali e processuali, per gli atti da compiersi nei territori delle regioni colpite; sospendeva gli adempimenti fiscali e le relative prestazioni dovute dai residenti e domiciliati; estendeva il trattamento della cassa integrazione; equiparava le vittime del sisma ai caduti sul lavoro.

A questo primo provvedimento, mentre è proceduta l'opera di soccorso e di sistemazione provvisoria delle popolazioni, coordinata dal commissario di Governo, è seguita la rilevazione dei dati e la complessa manovra di reperimento delle ingenti risorse finanziarie, che saranno necessarie per l'opera di ricostruzione e di sviluppo.

Nel mese di dicembre sono state inoltre approvate le normative che riordinano l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il prossimo decennio, ed il provvedimento relativo al finanziamento degli enti locali per il triennio 1981-83, che avvia anche concretamente la riforma della finanza locale.

Sono state poi adottate misure in materia di assistenza sanitaria, per garantire in particolare la continuità delle prestazioni in attesa delle unità sanitarie locali.

Ho ricapitolato qui in modo molto sintetico alcuni aspetti dell'azione di Governo in questo breve periodo, trascurandone altri, pure impegnativi, che ci hanno visti

presenti ed attivi anche sul piano internazionale, dalla conferenza di Madrid al consiglio europeo di Lussemburgo, sino all'ultimo incontro di Bonn.

Voglio infine ricordare che si è proceduto, con relativa speditezza, ad una serie di nomine per le quali le attese si protraggono ormai da parecchio tempo, e che riguardavano la CONSOB (controllo della Borsa) il CNEN, l'ENEL ed il mondo bancario.

La possibilità di reagire ai processi di disgregazione non passa attraverso le polemiche esasperate, e credo che comunque il Governo debba rispondere continuando il suo lavoro. Penso anche che occorra in tutti, e in particolare nelle forze politiche responsabili, un recupero di riflessione e anche di freddezza. Certo, esso non è facile, quando umanamente si è avvolti da fatti così tragici ed angosciosi; ma è necessario, se abbiamo la consapevolezza della posta in gioco. L'attacco è contro il sistema democratico ed ha nel terrorismo la punta mostruosa.

Su questo terreno il Governo, più che parlare, deve fare tutto ciò che è necessario perché l'azione complessiva dello Stato e dei suoi servizi di sicurezza si svolga con una progressione di efficienza e di capacità di iniziativa. È una guerra, è stato detto; io non so se possiamo definire così questa torbida trama, questa criminalità subdola e feroce, manovrata dai nemici della democrazia. So soltanto, onorevoli colleghi, che, per quanto ci riguarda, non saremo noi ad arrenderci.

Sui diversi aspetti delle drammatiche vicende di queste settimane ha riferito al Senato e alla Camera, in modo esauriente, il ministro di grazia e giustizia. La posizione del Governo di fronte al terrorismo corrisponde al dovere di difendere lo Stato democratico. Gli assassini di oggi non sono diversi da quelli che abbiamo conosciuto nel passato. Sono espressione della stessa abiezione morale, e ne ripetono metodi ed obiettivi, che convergono nel disprezzo degli ideali civili e politici della democrazia.

Il ministro Sarti ha ripetuto, sulla base di precise indicazioni, che l'utilizzazione

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

dell'Asinara come colonia penale agricola, la chiusura della sezione speciale ed il trasferimento dei criminali in essa detenuti in altre carceri di massima sicurezza attuano decisioni già prese e da tempo in via di realizzazione. Nel 1978 la presenza media dei detenuti era di 90 unità; nel 1979 di 80 unità; a fine gennaio 1980, tale presenza scende a 56; all'inizio dell'estate i detenuti sono 37; ad ottobre, quando questo Governo si è insediato, scendono a 31, quindi a 23 e attualmente a 8.

Il fatto che la più sensibile diminuzione sia avvenuta nel periodo in cui sono stati portati al terrorismo i colpi più duri, ed è quindi aumentato il numero dei criminali arrestati e condannati, è di per sé chiaramente indicativo di quale fosse e resta il programma dell'amministrazione, programma motivato da criteri obiettivi, logistici, di funzionalità e di sicurezza.

Confermando gli indirizzi in materia, ribadisco che il Governo intende mantenere e perfezionare le forme differenziate di detenzione conseguenti a reati comuni rispetto a quelle connesse al terrorismo ed all'eversione: questo per quanto attiene alla sostanza delle cose.

Riguardo alla forma, e cioè con riferimento alle critiche per i tempi ed i modi del comunicato con il quale si è data notizia alla pubblica opinione del programma suddetto, mi limito a rilevare che, se non vi fosse stata la precisazione ministeriale, dopo il comunicato del partito socialista, anche a voler prescindere dalle polemiche in via di svolgimento tra i partiti e sulla stampa, le misure di trasferimento in corso di attuazione sarebbero apparse a volte, date le circostanze, in chissà quale sospetta luce, rilevate come un sotterfugio e dunque interpretate, anche da chi è in buona fede, come risultato di un cedimento al ricatto dei terroristi.

Si è obiettato che quand'anche una richiesta dei terroristi corrispondesse ad adempimenti già in corso ed autonomamente deliberati, questi dovrebbero essere sospesi in presenza di un ricatto o di minacce di qualsiasi natura.

Comprendo il rigore e l'intransigenza che ispirano un simile atteggiamento, ma

esso sarebbe in realtà pericoloso se fosse assunto dal Governo e dalle forze politiche. Occorre riflettere sull'ambiguità del fenomeno terroristico e sulle componenti contraddittorie che vi concorrono, convergenti nel proposito di rendere sempre più aspre le condizioni dello scontro, fino ad uno sbocco autoritario. In questo cammino tortuoso e rispetto a trame diverse è necessario che lo Stato — e vorrei dire la società — nelle varie istituzioni acquistino una capacità fredda e risoluta a non lasciarsi condizionare in nessun caso dal terrorismo, qualsiasi cosa accada, a non modificare programmi ed obiettivi così come democraticamente e normalmente vengono definiti. Su questo dobbiamo cercare di intenderci meglio, evitando il più possibile le agitazioni, le polemiche e le divisioni che seguono ad ogni delitto, ad ogni azione criminosa: agitazioni, polemiche e divisioni che sono appunto ciò che i terroristi si propongono di ottenere.

Relativamente al problema che si pone per i mezzi di comunicazione di fronte a documenti di provenienza terroristica, occorre aver chiara coscienza — sempre e non solo nelle circostanze di più evidente drammaticità — che su di esso si decide un delicato equilibrio di funzioni che sono costitutive di un sistema di diritto.

In ogni coscienza democratica non può non essere un sentimento di sdegno e di protesta ogni volta che si realizza una surrettizia appropriazione dei mezzi di comunicazione da parte della criminalità politica.

Condivido, nella responsabilità, l'invito espresso dal ministro di grazia e giustizia per una fattiva collaborazione di tutti gli organi di stampa e di informazione, basata sull'anteposizione del bene comune che deriva dai principi della nostra Costituzione democratica.

La minaccia che il terrorismo ha portato ai giornali, quasi scaricando, come è stato detto, su di essi le decisioni ultime relative alla vita di un uomo, è una forma di estrema aberrazione, ed esprimo ogni solidarietà ai giornalisti ed alle testate che sono oggetto dell'infame ricatto.

La protesta per la diffusione dei messaggi della criminalità eversiva ha trovato rispondea nel rifiuto di gran parte della stampa: una decisione che sappiamo sofferta, che nasce dalla consapevolezza che ciascun cittadino è chiamato a far fronte alle responsabilità del proprio stato, a rispondere alla propria coscienza ed ai propri doveri professionali.

In questo senso, e per il rispetto che dobbiamo appunto a valori di coscienza e di autonomia, nessuno, e tanto meno il Governo, può partire dalla presunzione che non siano egualmente sofferte determinazioni diverse, che hanno portato anche alcuni giornali democratici a non adottare una linea di totale reiezione dei cosiddetti « messaggi » eversivi, pur nella condanna più dura del loro contenuto.

Certo, non possiamo confondere gli organi costituzionali dello Stato e le espressioni del pluralismo civile e culturale che riflette la società tutta intera. I giornali non sono organi né veicoli del potere di Governo, e il rilievo che anche fra i partiti della maggioranza, nelle loro espressioni autonome di stampa, si sono manifestati modi differenziati di reazione non comporta per me una diversità di valutazioni rispetto a quelle che ho ora manifestato, e che già d'altronde erano state espone nel precedente dibattito parlamentare, trovando il consenso e l'approvazione dei gruppi della maggioranza in questa che per il Governo è la sede di preminente e responsabile riferimento.

SERVELLO. Con la benedizione generale!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Che poi nella posizione complessiva che un Governo di coalizione assume di fronte alle Camere ed al paese concorrono elementi anche differenziati, frutto di sensibilità e di principi che hanno identità e caratteri propri, è vero, onorevoli colleghi, ma è anche vero che solo immaginando sistemi politici diversi si potrebbe pretendere di avere in ogni circostanza una assoluta uniformità di comportamenti e di pensiero (*Proteste a destra*).

TREMAGLIA. Questo è doppio gioco!

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. O facendo funzionare quelli che esistono!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Prosegua, onorevole Presidente del Consiglio.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ciò che conta di più in un sistema di democrazia, anche di fronte al problema del terrorismo, è non solo di avere la fermezza necessaria, ma di avere la volontà sicura di non accettare nemmeno il ricatto, parimenti grave ed esiziale, di non concorrere ad imbarbarire i modi della vita politica e civile. Dobbiamo cioè essere egualmente decisi a non rinunciare ad alcuno di quei principi preziosi che fanno della democrazia la conquista più alta nella vita di un popolo.

Tutto ciò vuol dire che i percorsi attraverso i quali si giunge da parte delle forze politiche fedeli alla Costituzione alla formazione di una larga volontà comune possono non essere condivisi, ma devono essere rispettati perché esprimono identità e sentimenti che sono e vivono nella realtà democratica del paese.

Sono questioni, queste, in cui la misura è sempre d'obbligo, né il Governo può accettare lezioni in questo campo da chi, con ragionamenti estremi e forzature evidenti, dichiara tutta una classe politica responsabile dei mali che affliggono il paese e di tutte le sciagure che intervengono. Giudizi sommari di questo tipo non concorrono certo a rendere forte lo Stato democratico. Quando si introducono in modo settario e generalizzato valutazioni di questo tipo nel dibattito politico è chiaro che anche le istituzioni vengono ferite.

Anche non volendo ripetere ora le altre considerazioni qui svolte a nome del Governo dal ministro di grazia e giustizia e le precisazioni da lui fornite ai numerosi colleghi che avevano presentato interrogazioni e interpellanze sulla rivolta di Trani, sull'intervento delle forze dell'ordine, sulle visite successive di parlamentari, in ordine a quest'ultimo aspetto voglio qui ricordare che l'articolo 67 del nuovo regolamento penitenziario dà facoltà, fra gli altri, ai

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

parlamentari di visitare gli istituti carcerari per esercitare un sindacato ispettivo e comunque attingere elementi informativi sulla situazione complessiva degli istituti.

MARTORELLI. Ma non agli ex parlamentari!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi lasci completare!

Il Governo annulla o limita tale diritto, evocando l'articolo 90, in presenza di gravi situazioni di disordine. Non era questa la situazione in atto a Palmi e nemmeno a Trani dopo il ristabilimento dell'ordine (*Si ride all'estrema sinistra e a destra — Richiami del Presidente*).

La responsabilità dell'uso distorto che i parlamentari radicali hanno voluto fare della loro presenza all'interno delle carceri ricade soltanto su loro, e il Ministero competente sta accertando per via di inchiesta tutti i profili del comportamento dei parlamentari stessi e, nell'ambito di una più opportuna normativa, potrà adottare conseguenti determinazioni.

L'atteggiamento del Governo, anche in questa tragica vicenda, nonostante le polemiche esasperate e le interpretazioni diverse e settarie che lo hanno circondato, è stato responsabile e misurato, come si conviene a circostanze nelle quali l'angoscia e la preoccupazione di salvare una vita umana non può essere disgiunta da quella di salvaguardare le condizioni e le regole della comunità nazionale.

Abbiamo fatto in coscienza, onorevoli colleghi, tutto ciò che poteva e doveva essere fatto, in ogni ora di queste giornate, per salvare la vita del giudice D'Urso, per ampliare possibilità e spazi, di luogo e di tempo, alla ricerca, all'indagine, agli spiragli anche, sui quali potesse aprirsi, come è stato detto, un barlume di resipiscenza. Continueremo ed agire così (*Interruzione a destra*). Siamo stati, con i nostri sentimenti di angoscia e di solidarietà, vicino al dolore della famiglia del generale Galvaligi, così come a quello di altre famiglie; abbiamo impresso nelle nostre menti il nome di tutte le vittime di questi anni, perché il nostro compito è di non dimenticare che la giustizia deve

essere perseguita, nei limiti in cui agli uomini è consentito, per ciascuno di loro e per la comunità intera.

Questo è un impegno che abbiamo, insieme a tutti voi, davanti alla società, a fianco degli uomini più esposti che, nei diversi settori dello Stato, operano con coraggio e dedizione per ristabilire condizioni di ordine e di serenità.

Siamo ora, come siamo stati sempre in queste settimane, in ogni momento, partecipi della trepidazione dei familiari di D'Urso: la sofferenza non attenua però — non può attenuare! — le ragioni dello Stato, così come democraticamente lo abbiamo definito nella nostra Costituzione. È questo l'atteggiamento che abbiamo tenuto senza indecisione, ma anche senza clamori inutili.

Mi si è rimproverato il silenzio e qualcuno lo ha definito « agghiacciante »; altri, sconvolto, ha parlato di « 8 settembre »: penso che, malgrado tutto, dovremmo ritrovare la compostezza necessaria ed una volontà comune nella difesa della democrazia.

Certo, io non credo che servano oggi i proclami e non credo neppure che siano utili le dispute verbali, oltre certi limiti. Credo invece ad un impegno severo e quotidiano che, anche sul fronte del terrorismo, porti lo Stato a livelli di crescente efficienza; una efficienza che nei dispositivi di sicurezza è già buona e che a mio avviso possiamo rendere risolutiva, se sapremo insieme accompagnarla, nel Parlamento e nel paese, con misure sempre appropriate e con un impegno concreto di collaborazione da parte di tutti i cittadini (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche in armonia con la richiesta di alcuni gruppi, la Presidenza ritiene che sarebbe opportuno sospendere la seduta fino alle 19.

RODOTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTA. Signor Presidente, le dichiarazioni del Governo e, soprattutto, l'incer-

tezza in ordine ad una notizia indubbiamente importante, qual è quella relativa al rilascio del giudice D'Urso, mi inducono a condividere il suo punto di vista per ciò che riguarda la sospensione, ma ritengo che sia incongruo riprendere la seduta alle 19. Sarebbe forse più corretto, per procedere ad un dibattito sereno e serio quale quello auspicato dal Presidente del Consiglio, riprendere i nostri lavori domani mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, le faccio presente che per domattina potrebbe esservi la richiesta di un supplemento di dibattito. Per questo motivo ritengo opportuno che inizi questa sera la discussione sulle comunicazioni del Governo, dopo una sospensione della seduta fino alle 19, per consentire ai gruppi di valutare le comunicazioni del Presidente del Consiglio.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sospendo, pertanto, la seduta fino alle 19.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 19.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle sedute di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla X Commissione (Trasporti):

MARZOTTO CAOTORTA ed altri; BOCCHI ed altri: « Legge-quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali. Istituzione del fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio e per gli investimenti nel settore » *(approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dal Senato) (228-528-B);*

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Proroga del termine di cui all'articolo 36 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, relativo alla scadenza delle concessioni delle riserve di caccia » *(approvato dalla IX Commissione del Senato) (2254).*

Discussione

sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Frasnelli. Ne ha facoltà.

FRASNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, in un quadro di ampie incertezze in campo internazionale l'Italia di queste settimane è costretta a vivere il dramma del giudice D'Urso, sequestrato dalle Brigate rosse nel dicembre 1980. Il popolo italiano, che tanto sperava che i colpi inflitti alle organizzazioni eversive dagli organi che tutelano la sicurezza dello Stato fossero stati decisivi per l'abbattimento delle basi operative del terrorismo, proprio in un momento in cui ha mostrato un'esemplare capacità umana nei confronti delle popolazioni terremotate, è stato nuovamente e duramente posto di fronte a questo fenomeno di Stato. Uno Stato che, tra i principi fondamentali della propria Carta costituzionale, riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo, sia come società, richiedendo, per il loro adempimento, quale dovere inderogabile, la solidarietà.

Quest'azione terroristica, che ferisce crudelmente i più alti valori umani ed i più intimi sentimenti familiari, è, dopo l'assassinio del presidente della democrazia cristiana Aldo Moro, il più grave attacco alle istituzioni della Repubblica. Sulla fermezza, con la quale allora l'appena nato Governo Andreotti respingeva qualsiasi ricatto delle Brigate rosse, si sviluppò quella necessaria collaborazione politica per fronteggiare la difficile situazione.

Il ricatto di questi giorni non è meno pericoloso; esso costringe tutti i respon-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

sabili, e soprattutto il Governo ma anche il Parlamento ed i partiti politici, a svolgere un'azione solidale di tutela delle istituzioni contro il terrorismo. Quindi, appare grave la decisione adottata dal partito socialista italiano — partito chiave per la governabilità del paese —, il giorno di Natale, favorevole alla chiusura immediata del supercarcere dell'Asinara, secondo le richieste dei rapitori del giudice D'Urso. E non riescono a convincere nemmeno le esortazioni della Presidenza del Consiglio, rivolte alla fine dell'anno, secondo cui gli adeguamenti delle strutture carcerarie vengono attuati in modo autonomo, nonché il contenuto di una nota, diramata il 26 dicembre dal Ministero di grazia e giustizia, in cui si dichiara che circa la questione relativa alla chiusura del carcere dell'Asinara, su cui tante ed autorevoli opinioni sono state manifestate, il relativo programma era da tempo predisposto e viene progressivamente attuato, tanto che i detenuti della sezione « Fornelli » di detto penitenziario, già considerevolmente inferiori di numero rispetto alle possibilità effettive di accoglimento, risultano oggi venticinque e scenderanno a diciotto entro la settimana.

Il completamento del piano di sgombero impegna tempi brevi. Per noi la linea scelta dal Governo, in un primo momento di cosiddetto compromesso, cioè di non cedimento alle Brigate rosse ma solamente di accoglimento delle richieste contenute nel comunicato « Asinara » dei terroristi, facendo apparire la chiusura del carcere come una decisione già assunta da tempo ed in via di esecuzione, è una via pericolosa, che poteva aprire, come infatti ha aperto, lo spiraglio del ricatto, irrobustendo le strutture dell'eversione e provocando riflessi negativi sulle forze di polizia e dei carabinieri, tutti duramente impegnati nella lotta al terrorismo. Qualsiasi passo verso la trattativa modificherebbe e mortifica i loro sforzi e sminuisce il ruolo delle istituzioni.

Salvare la vita di un uomo rappresenta un atto molto umano, ma il Governo si rende conto che percorrendo questa rotta difficilmente potrà avere la forza per usci-

re da questa rete, sempre più insidiosa, tesagli dai terroristi? Il *blitz* di Trani ha dato il suo contributo a ricreare quel minimo di solidarietà necessaria a fronteggiare l'ampia sfida lanciata dalle organizzazioni eversive e per alleggerire le forti tensioni all'interno della maggioranza di Governo. La *Südtiroler Volkspartei* condanna l'irresponsabile impresa del partito radicale che, scavalcando qualsiasi richiesta naturale di solidarietà fra i partiti, di riservatezza e di discrezione politica, ai soli, ormai noti, fini pubblicitari, ha dato prova di preoccupante immaturità e pericolosità politica. A questo giudizio noi aggiungiamo la nostra profonda preoccupazione per la decisione dell'*Avanti!* di pubblicare sabato 11 gennaio il comunicato dei detenuti politici delle carceri di Palmi e di Trani, decisione adottata poco tempo dopo che il ministro della giustizia Sarti, nelle sue dichiarazioni al Senato, esordiva con le seguenti precise affermazioni: « Il Governo non scende a patti con i terroristi; non lo ha fatto, non lo fa e non lo farà ». Il ministro Sarti, pertanto, non ha lasciato spazio ad interpretazioni sul comportamento di rigore tenuto da parte del Governo. Quindi, si è trattato di una rottura del fronte della fermezza, con il rischio che la linea umanitaria del partito socialista si potesse scontrare duramente con la posizione di tutti gli altri partiti, rischiando di provocare la dissoluzione della maggioranza di Governo e facendo precipitare il paese in una crisi irreversibile.

Successivamente vi è stata la diffusione del comunicato n. 9 delle Brigate rosse: « Se entro 48 ore non saranno pubblicati integralmente su alcuni organi di stampa i due documenti dei detenuti delle carceri di Trani e di Palmi, il magistrato D'Urso sarà ucciso ». Questo è stato un altro ed estremo ricatto dei brigatisti per spaccare definitivamente la fragile maggioranza, ricatto che, peraltro, sembra avere successo.

I socialisti sono decisi a difendere fino in fondo la loro linea ed in una nota ufficiale, per bocca del loro segretario Craxi, adombrano a breve scadenza verifiche che potrebbero avere esiti traumatici per que-

sta legislatura e drammatici per il paese. Craxi afferma che verrà presto il momento per un bilancio politico complessivo e per nuove valutazioni responsabili per assicurare una sempre più salda ed efficace difesa della democrazia, dei suoi valori e delle sue istituzioni. Siamo poi costretti a subire un'altra tappa di un sempre maggior imbarbarimento della vita civile con la svendita della sicurezza del singolo e di tutti i cittadini. È il momento in cui la figlia del giudice D'Urso è indotta a chiamare « boia » il padre davanti a milioni di telespettatori, avvalendosi dello spazio riservato alla *Tribuna politica* del partito radicale. Oggi vi è stata l'integrale pubblicazione dei comunicati dei terroristi detenuti su alcuni quotidiani.

Questi avvenimenti segnano il punto di massima abiezione toccato dalle Brigate rosse e da coloro che si prestano ad appoggiare ed a subire i loro ricatti.

Onorevole Presidente del Consiglio, con le sue dichiarazioni lei ha sgombrato gli equivoci. Era una inderogabile esigenza indicare con chiarezza la linea che questo Governo intende seguire nella lotta contro il terrorismo. La *Südtiroler Volkspartei* ribadisce, dal canto suo, l'assoluta necessità di affrontare con la massima fermezza la sfida dell'eversione e di impegnarsi altresì, però, fino in fondo affinché i numerosi problemi del paese, della popolazione trovino finalmente soluzione. Noi le assicuriamo la nostra collaborazione. La maggioranza svolga responsabilmente il suo ruolo di governare, abdicando ai troppi egoismi di partito e cercando di trovare compattezza per il proprio lavoro, reso come servizio alla collettività. E l'opposizione apporti quel contributo costruttivo e concreto per portare il paese verso prospettive migliori, in uno spirito di umanità e di solidarietà (*Applausi dei deputati della südtiroler Volkspartei e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci ritroviamo a discutere, a pochi giorni di distanza, ancora sui problemi del terrorismo e in condizioni certa-

mente non migliori di qualche giorno fa. Dobbiamo, anzi, dire, e senza alcun piacere, che si sono confermati i giudizi negativi che nella discussione precedente avevamo fatto presenti. E, se si poteva — come pareva fino a qualche ora fa — provare sollievo per la vita del giudice D'Urso — cosa di cui adesso non si è più nemmeno sicuri —, certamente non si può trovare sollievo rispetto alle prospettive di sviluppo della lotta contro il terrorismo. Infatti, le dichiarazioni che abbiamo sentito da parte dell'onorevole Forlani poco fa ci hanno francamente lasciato stupefatti per la loro inconsistenza politica — mi perdoni, signor Presidente del Consiglio —, per la loro (credo voluta) vacuità e, soprattutto, perché rappresentano un atto di abdicazione politica e istituzionale nei confronti dei compiti che dovrebbero essere propri di un Governo.

Forse ingenuamente, noi ci aspettavamo almeno una precisa ed univoca presa di posizione sul significato del ricatto terrorista verso la stampa e su quale il Governo ritiene debba essere l'atteggiamento più corretto verso queste gravissime pressioni, naturalmente nel pieno rispetto della libertà di stampa. Invece, abbiamo sentito avanzare la sconcertante teoria secondo la quale ogni assunzione di responsabilità politica chiara ed inequivocabile da parte del Governo avrebbe configurato un atteggiamento autoritario, se non addirittura paradittoriale. Ma ciò che più mi ha impressionato — e sento la necessità di dirlo — è la strumentalità che questo atteggiamento mostra. Mi chiedo: la democrazia cristiana che, nel momento in cui era in forse la vita del suo massimo dirigente, prese quel tipo di posizione che qui ricordiamo, come fa oggi ad assumere la disinvoltura, la *souplesse* umanitaria che qui ha mostrato l'onorevole Forlani? Io credo che, allora come oggi, si subordinasse strumentalmente la vicenda e la vita al mantenimento di un quadro politico; atteggiamenti opposti, ma la medesima strumentalità, che io non so definire altrimenti che con il termine di cinica.

Per parte mia, non voglio tornare su quanto abbiamo detto giorni fa, ma piut-

tosto vorrei ripartire da quelle considerazioni per svilupparle e chiarirle, sperando che, questa volta, a differenza di quanto è successo la volta precedente, si possa su di esse aprire un vero confronto ed una discussione effettivamente ed autenticamente volta a fare un passo in avanti nella comprensione della politica del partito armato e, quindi, a fare dei reali passi in avanti per combatterla efficacemente, per rintuzzarla, per bloccarla. Questo può e deve essere l'obiettivo concreto di questo dibattito, nonostante l'inesistenza del contributo del Governo, e questo deve essere l'obiettivo delle decisioni politiche che da esso devono svilupparsi, anzitutto per rimuovere le cause che finora hanno reso debole, inefficace e contraddittoria la lotta contro il terrorismo e contro il partito armato.

Il partito armato - e ce lo dice l'ultimo comunicato n. 10 - ha segnato ultimamente dei tristi ed infami successi: non possiamo nascercelo. Ed allora dobbiamo chiederci innanzitutto perché ciò è stato possibile. A questo proposito non si può essere elusivi e nascondere la testa sotto la sabbia. I punti a proprio favore che il partito armato ha segnato sono stati consentiti più dall'incapacità a reggere e sviluppare un'efficace linea antiterroristica che non dallo sviluppo e dall'aumento delle capacità dei terroristi stessi. Per meglio dire: l'aumento della capacità di azione che i terroristi hanno segnato (quello che è stato chiamato il loro far politica lucido e purtroppo efficace) è stato ed è direttamente proporzionale all'incapacità politica di contrastare la loro azione.

Nessuno mi pare possa ormai negare che tutta la vicenda del rapimento D'Urso mostra, da parte dei terroristi, non semplicemente una qualche temuta od una qualche ricostituita efficienza militare, ma una linea politica nuova. Lo stanno a dimostrare le richieste che il partito armato ha avanzato; esse non si presentano più come direttamente ed immediatamente eversive della legalità costituzionale, come nel caso dello scambio di prigionieri, ma si sforzano di individuare dei punti ampiamente condivisibili o già condivisi da un'opinione democratica.

La chiusura dell'Asinara, che il Governo ha tardivamente, e perciò in modo sospetto, finito, esso stesso, con il condividere, la libertà per un detenuto ormai in fin di vita, la denuncia di un fermo di polizia inutile ed illiberale: tutti problemi avvertiti e sottolineati da ampi settori del paese e dell'opinione democratica, la cui assunzione, da parte dei terroristi, segna una netta diversificazione rispetto alla loro impostazione politica precedente, ad esempio rispetto a quella fatta valere nella vicenda Moro.

Ma, soprattutto, si è modificata la tattica di fondo del partito armato. Il punto principale che è apparso non è più quello di « colpire il cuore dello Stato » con la pratica della distruzione fisica dell'avversario, scelto fra le incarnazioni emblematiche dell'essenza dello Stato medesimo; la linea oggi è quella che mira alla disarticolazione dello Stato, facendo leva su tutti gli elementi della crisi che attraversa, per isolarne settori, per mettere gli uni contro gli altri, per farli agire contraddittoriamente e a rovescio.

È una disarticolazione politica la cui fenomenologia e le cui conseguenze abbiamo appunto, e drammaticamente, sotto gli occhi: la magistratura - o suoi settori - che assume decisioni contrastanti e contrastate rispetto al Ministero di grazia e giustizia, il sistema carcerario - certamente i suoi dirigenti responsabili - che tollera o addirittura consente le condizioni logistiche attraverso le quali si organizza il rovesciamento più paradossale delle funzioni, per cui i detenuti diventano arbitri della sorte del giudice.

E in questo quadro di disarticolazione e tendenziale rovesciamento delle funzioni politiche e istituzionali si colloca il dato più vistoso, l'attacco alla stampa, il riuscito tentativo di chiamare in prima fila e di mettere con le spalle al muro, nella vicenda, i mezzi di comunicazione di massa. Questa particolarissima chiamata in causa della stampa mi pare, signor Presidente, colleghi, uno dei motivi più caratterizzanti di questa nuova tattica di disarticolazione politica dello Stato; e lo è nella misura in cui i mezzi di

comunicazione di massa, la stampa, sono assimilabili, in un certo modo, a settori dello Stato, se non altro perché attraverso le loro funzioni ne garantiscono quella che potrebbe essere definita la sua riproduzione allargata, cioè ne regolano e governano, certo in modo vario e differente, le indispensabili condizioni di consenso.

Ebbene, l'attacco dei terroristi ai giornali, il ricatto che si è tentato di imporre loro, non è solo cinico, disumano e moralmente ributtante, ma porta il segno di una qualità politica specifica e lucida, che è l'intenzione di rovesciare radicalmente i compiti di una informazione libera e democratica, di fare esercitare alla stampa la supplenza di funzioni che non le sono proprie, di caricare i direttori e le redazioni di responsabilità che, se venissero assunte, costituirebbero un'altra tappa in quell'avanzamento della disgregazione e del rovesciamento delle più delicate funzioni pubbliche e civili di una società democratica.

Per questi motivi noi abbiamo sostenuto, e vogliamo ora ribadire, che ci è parso giusto e necessario respingere il ricatto. Giusto e necessario se si vuole difendere uno dei cardini della democrazia, la libertà della stampa, cioè l'esercizio proprio delle sue funzioni critiche e civili. Giusto e necessario se si vuole difendere una delle condizioni democratiche di fondo, indispensabile per lottare energicamente contro il terrorismo e contro i suoi frutti mortali.

Su questo punto, onorevoli colleghi, vogliamo essere molto chiari, espliciti. Abbiamo criticato la decisione di alcune parti di adottare il cosiddetto *black-out*. Abbiamo detto, allora, che l'iniziativa ci pareva incondividibile e grave perché, certo inconsapevolmente, realizzava uno degli obiettivi principali del partito armato, quello di vanificare le funzioni critiche dell'informazione, invece di allargare l'informazione e l'orientamento di massa, come condizione essenziale per lo sviluppo di una coscienza democratica e perciò della lotta contro il terrorismo. E avevamo pure messo sull'avviso circa i rischi ancora più puntuali

e specifici di quella mossa, cioè sul fatto che essa avrebbe subito fornito un terreno diretto, una contromossa immediata alla *escalation* del ricatto terrorista. E così purtroppo è stato.

C'è una perversa ma indiscutibile vicinanza tra la logica del *black-out* e quella del ricatto terroristico alla stampa e perciò noi riteniamo che i motivi per respingere il *black-out* siano gli stessi per cui si doveva e si deve respingere il ricatto. Non è questione di fermezza o di arrendevolezza. Si tratta di rendersi conto da un lato che il cedere apre la strada allo sviluppo e, probabilmente, al perfezionamento di forme di ricatto di questo genere, con tutte le conseguenze luttuose, e dall'altro che la richiesta terrorista è, per così dire, di portata strategica. Essa consiste non solo e non tanto nello sfondare presso la stampa, nell'ottenervi formale cittadinanza (non è questo il punto principale, poiché il terrorismo già acquisisce da tempo spazi sulla stampa, purtroppo, per mero dovere di cronaca), ma consiste soprattutto nel realizzare una gravissima forma di disarticolazione delle funzioni democratiche essenziali, quella che si verifica allorché, per qualsiasi motivo, si limita l'autonomia politica e la libertà dell'informazione e si stravolgono così le mansioni ed i ruoli nella società civile e nei suoi rapporti con lo Stato.

Ho detto che non è questione di fermezza o di arrendevolezza. Vorrei spiegare perché siamo convinti che l'alternativa fermezza-trattativa ed i due schieramenti che si sono conseguentemente costituiti siano sbagliati ed inadeguati all'esigenza di comprendere ed intervenire positivamente in ciò che avviene, quale che sia il partito che si abbracci. Noi non siamo contrari — l'abbiamo già detto altre volte — per principio alla trattativa con i terroristi. Altri paesi, che pure hanno efficacemente contrastato il terrorismo, hanno intrapreso e concluso trattative. Ma vi è una condizione fondamentale perché ciò sia possibile: la credibilità politica e la compattezza istituzionale dello Stato che tratta; condizione, questa, per cui la trattativa è tale e non è abdicazione di compiti e di funzioni,

elemento di promozione di ulteriore disgregazione e di crisi del tessuto istituzionale e democratico. Ed è appunto ciò che questo Stato, da noi, oggi, non ha e non pare avviato ad avere. È, anzi, proprio la sua crisi che rende particolarmente incisiva e pericolosa la linea del partito armato, che la motiva, l'alimenta e ne fa sviluppare la politica.

Ciò fa sì, però, che pure la linea della cosiddetta fermezza non sia che l'altra faccia della medesima medaglia e sia altrettanto inidonea a conseguire successi effettivi e duraturi contro il terrorismo. Lo possiamo constatare sulla base delle esperienze del passato, se non altro. La linea della fermezza non ha fatto altro che delegare sempre più la battaglia contro il terrorismo agli apparati repressivi, a concepirla in termini esclusivamente militari. Da qui, come abbiamo detto nel precedente dibattito, una minore attenzione, anzi un crescente fastidio, per la mobilitazione di massa. La linea della fermezza nulla ha prodotto sul piano della riforma carceraria, ha ulteriormente rinviato la riforma del codice di procedura penale ed inutilmente prorogato la misura, inefficace ed illiberale, del fermo di polizia, ed anche ora non sembra capace d'altro che di ventilare e sollecitare variamente ulteriori misure repressive e leggi eccezionali. Sotto il nome di trattativa passa invece il totale sbandamento del potere, del Governo, la mancanza di coerenza, il funzionamento paradossale ed a rovescio di settori delle istituzioni, l'altalenarsi continuo di ambigui richiami alla durezza e di passi che di fatto accentuano la disgregazione del tessuto istituzionale.

Se noi denunciemo l'insufficienza e l'illusorietà, oltre alla grave pericolosità, delle conclamazioni di fermezza, non meno che delle ambiguità e degli sfasci del trattativismo, non lo facciamo certamente, colleghi, per cercare una differenziazione a tutti i costi e per apparire comunque originali, ma perché da quelle posizioni, e da entrambi gli schieramenti che rispettivamente vi si richiamano, non esce ciò che è veramente necessario ed impel-

lente: un'impostazione, una linea politica, in grado di comprendere e di combattere, in tutta la sua articolazione e nelle sue novità, la politica attuale del partito armato. Solo la formulazione, l'esistenza, la messa in opera di questa politica, consentirebbe e la fermezza e la trattativa, consentirebbe cioè di realizzare le condizioni in base alle quali valutare e decidere, di volta in volta, occasione per occasione, cosa sia più utile fare per battere il terrorismo, quando sia il momento della fermezza e quando invece si possa o si debba trattare. In mancanza di ciò - ed è questa la situazione attuale - fermezza e trattativa sono due aspetti dell'avanzare preoccupante della disarticolazione politica ed istituzionale della nostra democrazia. Questo spiega, ancora una volta ed esaurientemente, il dato più grave e stupefacente dei risultati disarticolanti della politica del partito armato, il fatto che la disarticolazione è avanzata nel seno stesso dell'esecutivo, che il Governo si trova diviso seriamente tra le sue componenti, divaricate in modo evidente e non mascherabile, proprio sulla questione del ricatto terrorista. E su questo la situazione ha effettivamente realizzato una ulteriore precipitazione rispetto a pochi giorni or sono, per cui siamo passati da una azione incoerente e contraddittoria del Governo al domandarci, legittimamente, se esista ancora una maggioranza governativa. A noi non sono parse per niente convincenti le argomentazioni in contrario - e neppure molto diffuse - che qui ha svolto l'onorevole Forlani. Cioè, i termini di contraddizione fra le forze che compongono il Governo sono ben reali e corposi e non possono essere occultabili in maniera credibile. Il venire alla luce di queste contraddizioni gravi e divaricanti, a nostro avviso, non ci sembra un dato contingente e secondario, sanabile facilmente. La questione del rapimento del giudice D'Urso è, potremmo dire, la occasione che mette in luce, e con tutta la drammaticità delle circostanze, una debolezza ed una fragilità di fondo organicamente connesse e costitutive dell'operazione politica che ha fatto venire

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

alla luce questo Governo. E di ciò appare ora clamorosamente la crisi con caratteri vistosi e a tutti evidenti: è la questione, il tema fondamentale su cui ha motivato la propria esistenza e sussistenza il Governo, la questione, cioè, della governabilità. Ed il venir meno di questo assunto, l'inadeguatezza e l'incapacità di questo Governo a dare contenuti effettivi a questo nodo, non è cosa solo di oggi, ma cosa che si è già ampiamente manifestata e dimostrata per tutto l'intero corso della vita di questa formula governativa.

A dimostrare ciò basta una rassegna estremamente rapida. L'impegno rispetto ai problemi della crisi economica non è stato per nulla in grado, neppure semplicemente di controllarne l'avanzata; la denuncia che a suo tempo abbiamo fatto della erroneità e dell'inadeguatezza dei provvedimenti economici del Governo si è dimostrata, purtroppo, perfino inferiore agli esiti reali. L'ingovernabilità della crisi si è fatta più acuta e la crisi stessa dei meccanismi stessi di direzione e controllo dell'economia ancor più dilatata. La tragedia del terremoto ha messo a nudo tutta l'incapacità del Governo in modo talmente evidente che non è neppure più il caso di tornare ora a sottolinearla. Il Governo che è nato con lo scopo principale di ridare capacità operativa alle istituzioni, per far loro riprendere a svolgere le funzioni proprie, è stato travolto da un'ondata di scandali talmente diffusa e profonda da costituire il primo e principale veicolo di crisi della credibilità e della funzionalità delle istituzioni stesse e dello Stato. Ora, di fronte al rinnovato attacco terroristico, che non è stato capace né di prevedere né di bloccare, l'istanza stessa della governabilità si dissolve, di fatto è formalmente, nella divaricazione, nello smembramento obiettivo della maggioranza. Tutto ciò non è causale né contingente, ma ha le sue radici profonde nelle scelte politiche che questo Governo ha rappresentato e ha cercato di portare avanti. Un Governo fondato sulla rottura a sinistra, sulla preclusione pregiudiziale di una parte decisiva delle rappresentanze politiche dei lavorato-

ri, linee di politica economica antipopolare e recessive, su una politica istituzionale ambigua e velleitariamente restauratrice, su alleanze internazionali di schieramento bipolare chiuse ad ogni politica di rinnovamento economico e politico internazionale, non poteva non scontare, e nel modo rovinoso in cui sta scontando, la propria regressività e quella della propria politica. E lo fa, purtroppo, in modo particolarmente grave e preoccupante, in un modo che ci coinvolge tutti, purtroppo, perché coinvolge il paese nella precipitazione di una crisi politica ed istituzionale di cui potrebbero pericolosamente pagare il prezzo maggiore la democrazia ed i lavoratori, le istituzioni democratiche che la lotta popolare ha conquistato in origine e ha protetto e sviluppato per tutti questi anni, le conquiste che la classe operaia ha realizzato per tutti i cittadini.

Questo Governo si è dimostrato inetto e antipopolare, e ora si dimostra pericoloso per le stesse istituzioni democratiche, per la loro credibilità, per il loro funzionamento, non parliamo per il loro sviluppo. Esso deve quindi prendere atto del proprio fallimento rispetto alle sue stesse limitate e insufficienti dichiarazioni programmatiche, e trarne le conseguenze. Non sappiamo ancora se il Governo intenderà concludere questo dibattito con un voto di fiducia, come viene previsto da alcune parti. In questo caso — poiché l'aritmica parlamentare non consente di presentare noi stessi una mozione di sfiducia, cosa che ci sentiremmo ampiamente motivati a fare — negheremo al Governo quel voto, e non soltanto per l'esercizio, per così dire, naturale del nostro ruolo di opposizione, ma poiché siamo convinti — le cose ci hanno convinto — che protrarre l'esistenza di questo Governo e della sua formula politica sia quanto di peggio oggi si possa fare. Se non si sottovaluta la gravità della situazione, la gravità della crisi economica non meno di quella istituzionale, la gravità, già palese, ma passibile di ulteriori prossimi aggravamenti, delle conseguenze dell'iniziativa del terrorismo, non si può non concludere che l'inizio di una inversione di tendenza in tutti i settori più im-

portanti della nostra vita economica, politica e sociale passa necessariamente attraverso la sconfitta di questo Governo, della formula politica su cui si regge, nella politica che porta o tenta di portare avanti.

Sappiamo bene che una crisi di Governo oggi, nelle presenti condizioni, è un fatto che può avere implicazioni preoccupanti e da non considerarsi con leggerezza; ma, prima di tutto, questo Governo è già in crisi, obiettivamente, sostanzialmente, agli occhi dell'intera opinione pubblica, nonostante le affermazioni del suo capo; e lo dimostra l'assoluto sbandamento che esso ha manifestato, e continua a manifestare, di fronte alle ultime vicende. In secondo luogo, non crediamo che la caduta di questo Governo debba necessariamente produrre il fatto negativo e traumatico di un'altra interruzione anticipata della legislatura. Certo, questo tema, questo ricatto ci viene agitato strumentalmente e in modo gravemente irresponsabile — mi si permetta di dirlo — rispetto ai problemi reali del paese; ma, al di là di questo, ci sono le forze, soprattutto nel paese, ma anche nel sistema e nello schieramento dei partiti, per offrire altre prospettive e soluzioni diverse e positive.

Perché queste prospettive si aprano concretamente, e posizioni positive diverse possano prendere corpo, è però indispensabile una condizione preliminare: che si superino gli elementi di divisione e di rottura che sono venuti creandosi all'interno delle sinistre e su cui questo Governo ha fatto premio per la propria esistenza. È indispensabile che si ricostituisca un tessuto unitario della sinistra, e che questa ricostituzione si articoli su comuni elementi di programma economico e di progetto politico, e che ciò si ponga come l'asse possibile anche di diverse formule di schieramento parlamentare.

Alcune condizioni hanno fatto dei passi in avanti in questa direzione; molte altre debbono essere sviluppate integralmente e chiarite, molto al di là della loro attuale formulazione, ancora oscillante, timida e persino ambigua. Ma crediamo che questa sia la strada, certamente difficile, ma ancor più certamente indispensabile ed

unica per sottrarre il paese, la democrazia, le istituzioni ai pericoli sempre più incombenti di involuzione o di degenerazione; la strada attraverso la quale non accelerare la crisi — che è indubbia — del sistema dei partiti, per portarla alle conseguenze della liquidazione del loro ruolo e alla loro sostituzione con soluzioni oscure e formule di liquidazione costituzionale, bensì per rilanciare il loro ruolo positivo di fattori indispensabili di progettazione politica e di attiva ricomposizione sociale, in un quadro di avanzamento democratico reale e di progresso sociale e civile.

Nel paese non c'è solo disorientamento e paura: c'è tutt'ora, e forte, volontà di lotte e desiderio di cambiamento. E lo hanno, per fare un solo esempio, testimoniato pochi giorni fa, sabato scorso, le decine di migliaia di donne, e non solo di donne, che hanno manifestato qui a Roma, in difesa di una legge in cui oggi si è collocata una importante ed irreversibile acquisizione di libertà civile, di autodeterminazione, e perciò stesso di democrazia.

Chi abbia avuto modo di assistere a quella manifestazione non ha potuto non cogliere il significato profondo e importante, che consapevolmente veniva espresso dal corteo, e che andava al di là dello stesso tema, pure importantissimo, della manifestazione; cioè la volontà e la coscienza di testimoniare con una dimostrazione di massa, in un momento drammatico e critico per il paese, il peso e l'importanza della mobilitazione e della partecipazione diretta e democratica.

Il fatto è che questo peso è in grado di spostare situazioni, aprire nuove prospettive, sperimentare forse anche nuovi schieramenti politici. È a questa realtà di forze che noi pensiamo occorra guardare. È questa realtà che occorre promuovere e utilizzare come leva per il cambiamento, come base per una nuova politica, e anche per nuovi e diversi schieramenti. È questa realtà di forze che rende concretamente possibile oggi, forse, cominciare a porsi il problema di un diverso Governo, ma soprattutto di un diverso potere per una alternativa di trasformazione.

Ma vorrei concludere, se mi è consentito, con una considerazione che sono certo sia comune a molti in quest'aula. È stato difficile, e personalmente molto penoso, in questi giorni e fino a queste ultime ore tentare di mantenere il senso della prospettiva politica in una situazione in cui ci si sentiva gravati da una grande angoscia, in cui ci si sentiva soverchiati dalla disumana sofferenza e pena dei familiari del giudice D'Urso.

Ora queste sofferenze probabilmente vengono meno — ce lo auguriamo —, ma noi non possiamo non continuare a sentirla su di noi, perché dobbiamo avere non solo la coerenza politica, ma conservare la tensione morale per saper operare e decidere in modo tale che queste sofferenze non si riproducano, non affliggano altre vite e altre famiglie, non costringano ad altre disperazioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente del Consiglio, l'assenza di ogni valutazione del terrorismo come fenomeno politico mi induce a ribadire le mie convinzioni: essere cioè il terrorismo un fenomeno politico, collocato nella storia di questa Repubblica. Sono tentato, anzi mi corre l'obbligo, di riepilogare brevemente l'analisi che sostiene questo convincimento, nel tentativo di persuaderla, signor Presidente del Consiglio.

Nel processo di civilizzazione del nostro tempo, all'interno della dialettica della nostra società, è nato un gigantesco antagonismo; sono insorti nuovi presentimenti e nuove tensioni culturali, nuove proiezioni del modo di vivere, di pensare, di comportarsi, di stare assieme, del modo di essere nel pubblico e nel privato, nel modo di rapportarsi nella collettività, nelle relazioni con le istituzioni e con il potere.

È del tutto naturale e fisiologico che l'insorgenza di questo fenomeno abbia determinato, e determini, la richiesta di spazi di libertà, nella misura in cui mette in

discussione un universo di valori storicizzati e cerca nuove determinazioni di valori. Dirò, necessariamente con estrema sintesi, che questa spinta incontra al suo esterno — e ci avviciniamo agli avvenimenti più recenti — una avarissima disponibilità di intelligenza e di governo, non tanto da parte della società civile quanto da parte della società politica e, al suo interno, una strettoia ideologica mutuata dagli schemi leninisti e stalinisti relativi alla concezione del partito di conquista del potere, di rivoluzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

ROCCELLA. Si incontrano in termini negativi l'atteggiamento di difesa e di restaurazione assunto dalla società politica e l'insufficienza politica del cosiddetto « movimento ». Essi si incontrano, nel determinare inevitabilmente le condizioni di una reciproca sconfitta. Questo travaglio, da un canto — iscritto fisiologicamente, lo ripeto, nella dialettica di sviluppo della nostra civiltà —, non si trasferisce nella politica e nelle istituzioni; dall'altro, non trova dimensioni culturali capaci di reale e positiva contestazione.

È del tutto ovvio che in questo scenario la sinistra ufficiale — *leader* il partito comunista italiano — assuma, in forza del suo protagonismo, nell'elaborazione di mutamenti e nella formulazione di nuove richieste di libertà, un ruolo centrale di segno negativo. Spettava soprattutto ad essa la sollecitazione di nuovi fronti di dialettica democratica coinvolgente. Non lo ha fatto, inserendosi obiettivamente, quali che siano le sue giustificazioni e le sue buone ragioni, nel quadro della restaurazione; ed in questa posizione è testardamente rimasta recuperando improduttivamente, per forza di inerzia, lo stesso riferimento ideologico da essa trasferito al movimento di contestazione e storicizzato in una lunga pratica di competizione di potere e di *Realpolitik*, così che lo scontro oggi, compagni comunisti, è principalmente, per quanto paradossale possa apparire, fra le

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

vostre scelte ideologiche posizionate nel versante del potere e le stesse scelte ideologiche posizionate nel versante della cosiddetta contestazione. E la politica del terrorismo, di destabilizzazione è quella immediatamente conseguente rispetto alla vostra, di restaurazione. Lo Stato, la democrazia, colleghi, non ne sono i protagonisti; ne sono soltanto gli oggetti.

È questo, a nostro avviso, il quadro critico — esposto, per necessità di tempo ed economia, in termini sommari — entro il quale dobbiamo muoverci per capire quello che oggi ci sta accadendo.

Questo, ovviamente, non assolve la democrazia cristiana. Restano a suo carico trentacinque anni di malgoverno — dirò non trentacinque anni di malgoverno, bensì molti decenni di malgoverno perché voglio essere obiettivo e leale — condotto nei termini di un'egemonia di appropriazione delle istituzioni, ispirato ad una cultura alla quale è estraneo il senso dello Stato (comunque, è diventato estraneo, quanto meno, il senso dello Stato) ed il rischio della democrazia, invischiato ed oscillante fra i vizi del giolittismo ed il vizio del giustizialismo, fra interclassismo e corporativismo, fra cinismo del potere e giustificazioni solidaristiche.

Ma oggi qui non è in discussione la democrazia cristiana, per quanto paradossale, ripeto, la cosa possa apparire.

Se ci fosse stato uno spazio di opposizione disponibile al rischio democratico, aperto alle nuove domande di libertà e non, invece, strozzato nelle ideologie e nelle logiche di una *Realpolitik* spesso proibitiva e sempre riduttiva, se ci fosse stato uno spazio di opposizione adoperato ai fini coerenti di ogni opposizione — l'alternativa di valori e di metodi, di obiettivi e di strategie — invece che chiuso nella convinzione quarantennale che senza la democrazia cristiana questo paese non si governa e ridotto, di conseguenza, alla mediocrità tattica delle competizioni compromissorie, dei patteggiamenti e del mercimonio, non saremmo a questo punto!

È qui la discriminante. La stessa contestazione avrebbe avuto uno sbocco politico, la sua degenerazione in ribellione violenta, armata e assassina avrebbe avuto possibilità infinitamente ridotte.

La fermezza, colleghi, ha questa storia. È soprattutto fermezza nel rifiutare il rischio della democrazia e dell'opposizione ed è, conseguentemente, fermezza nella gestione di un errore gravissimo, forse irreversibile (speriamo di no). Bruciata ogni risorsa di intelligenza e di iniziativa, di responsabilizzazione politica, non lascia altra risorsa che non sia la conferma e la proclamazione della forza e la esposizione inevitabile agli sviluppi della sua propria coerenza: a cominciare dalla pura e semplice posizione di sé, per finire nella riduzione della lotta al terrorismo ad una partita fra cosche, ad una guerra tra potenze, ovviamente pericolosamente marcata dalla volontà di vincere ad ogni costo e qualunque costo comporti l'impatto in termini di democrazia.

Non siamo ad un confronto tra democrazia e antidemocrazia, fra valori e civiltà, ma ad uno scontro guerreggiato fra schieramenti che non intendono altra ragione che affidare alla battaglia la sorte dei loro poteri e consumano la loro guerra devastando il terreno estraneo della democrazia, così come le potenze dinastiche consumavano le loro guerre sul terreno neutrale dell'Italia eleggendo quest'ultimo a premio coloniale per il vincitore.

È una immagine che trova puntuale riscontro in quanto oggi sta accadendo. Questo maledetto *black-out* della stampa è il segno di una devastazione del territorio democratico ed ha alle spalle la pratica sciagurata della lottizzazione, che dà all'informazione il miserevole valore di uno spazio da occupare, amministrandolo attraverso governatori ed esattori del potere occupante. Nessun altro meccanismo ha determinato la decisione del silenzio-stampa: non la preoccupazione di farsi complici del terrorismo ai danni della democrazia.

Ma, colleghi, davvero credete che la pubblicazione dei due comunicati delle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

Brigate rosse determini la possibilità di un coinvolgimento della coscienza popolare, disponibile alla forza di persuasione del discorso dei terroristi? Se così è, se lo credete davvero, dovete convenire che la democrazia in questo paese è già finita e il confronto con il terrorismo è già perso; dovete convenire che questa paura non può che fondarsi sulla vostra consapevolezza di aver reso non credibile la vostra mediazione democratica fino a ridurla improbabile, di avere in mano poteri che non hanno riscontro nella coscienza popolare, ma possono avere solo gli effetti e le risorse della pura potenza.

In effetti così è e così non è al tempo stesso. È così nella vostra cattiva coscienza; sul terreno scoperto del confronto la vostra legittimità è totalmente esposta (mi rivolgo al partito della fermezza, ovviamente), messa in forse dalla storia comune del vostro potere, nella ininterrotta vicenda del potere governativo e nell'alternata vicenda del potere di opposizione.

Infatti, cosa andate a dire alla gente? Come difendete una democrazia che da 35 anni usufruisce ancora delle leggi fasciste e che con i « decreti Cossiga » ha sconvolto un ordinamento giuridico strenuamente difeso per un secolo dalla sinistra e l'ha deformato in un giorno con l'aperta complicità-concorrenza del partito comunista? Dite che l'opposizione, nel momento in cui acquista formalmente ruolo di governo, fa le sue leggi non tenendo presente la vita della gente, ma misurandone la legittimità sugli accordi di potere fra schieramenti di poteri; lottizza l'informazione commettendo ai danni della pubblica informazione, del gioco dei liberi convincimenti, un reato di sottrazione non assolvibile; ha distribuito a piene mani privilegi clientelari e corporativi, entrambi iniqui e corruttori; non ha una politica economica, una politica dell'energia, una politica dei redditi, dopo trentacinque anni di storia democratica; non ha una politica della casa, una politica delle pensioni, una politica ecologica, una politica della protezione civile e via di questo passo; ha un patrimonio

sciagurato di politiche ambigue (e sconfitte), di formule di governo equivocate (e sconfitte), ha solo politiche di potere, di dominio, di contrattazione e di spartizione.

Questo, solo questo siete in grado di dire alla gente, voi della fermezza! E chi ha, colleghi, al suo attivo questo sfascio del paese, così evidente ad ogni urto delle cose, del terrorismo così come del terremoto?

Certo che vi si addice il *black-out*, che pone il rapporto tra società politica e società civile su un terreno in cui vi è solo la vostra inadempienza e la sfiducia della gente! È questo che siete riusciti a trasferire nella coscienza popolare: la sfiducia, il disamore, il disinganno. Ed è su questo terreno che nasce, colleghi, l'invocazione dell'uomo forte; non su altri terreni. E avete paura, perché con le vostre parole, con le vostre testimonianze sapete di non poter incontrare le speranze e le buone volontà, nonostante tutto residue nella coscienza popolare.

E vi affidate — compagni del partito comunista —, per dare forza alla vostra proclamazione di forza, non alla mobilitazione delle coscienze, ma ai silenzi della stampa e agli ordini di mobilitazione di piazza. Vi affidate ad una ripresa della criminalizzazione, delle criminalizzazioni staliniste (il danno è enorme, compagni comunisti!), per fortuna non ancora spinte sino alle purghe staliniste. Come altrimenti chiamare il vostro atteggiamento nei nostri confronti? Nei nostri confronti avete aperto un processo stalinista, basato sulla criminalizzazione dei radicali in questo paese.

La nostra risposta è semplice, compagni comunisti: i processi si fanno, si compiono e si portano alle ultime conseguenze. Siamo noi, saremo noi a non consentirvi di sospendere questo processo: lo vogliamo tutto, lo vogliamo affrontare, lo solleciteremo continuamente, questo processo, del quale dovete assumere tutta intera la responsabilità, per le implicazioni culturali e politiche che comporta.

Nella posizione di fermezza confluiscono la gestione dello Stato, per oltre tren-

t'anni fondata — come ho detto — sulla violenza dell'ingiustizia, della corruzione, della falsificazione e la preminente protervia di una opposizione che coniuga il suo potere in termini di confluenza e di connivenza, che non si è data e non si dà altri obiettivi se non quelli della complicità, costruendo così la sua sconfitta politica.

Questa è scopertamente una posizione di estrema debolezza, esposta come è all'avventura totalitaria, sovrapposta com'è, nel rifiuto di una effettiva partecipazione democratica, ai travagli e alle contraddizioni che scuotono la società civile.

Come tutte le debolezze, questa si sconta con l'assenza di forza contro le imprese specifiche del terrorismo. Non c'è dubbio: i terroristi hanno segnato oggi, forse per la prima volta, una vittoria strategica e politica nel nostro paese. Come è accaduto? In che termini ciò accade? Ma lo dice Curcio che il *black-out* è una vittoria dei terroristi. Quale è la sciagurata legittimazione del ricatto terroristico?

Ma siete voi ad aver contribuito a questo ricatto: sapevate che la strategia dei terroristi puntava sulle nostre carceri; sapevate da almeno un anno che per essi privilegiare la situazione carceraria — come hanno detto — significa non solo un momento di lotta, ma anche sfruttare il carcere per un momento di ricomposizione politica. Ve lo hanno scritto, ve lo hanno comunicato, ve lo hanno mandato a dire. Ma voi, distratti nel ricercare la guerra e la vittoria bellica, nel puntellare comunque la vostra proclamazione di fermezza, non siete nemmeno stati sfiorati dall'idea di considerare l'esigenza di dare al paese una politica carceraria che realizzasse, contro il proposito terrorista, democrazia e forza di democrazia. Sapevate che la battaglia del terrorismo prevedeva l'attacco disarticolante contro la magistratura (sono parole dei terroristi, vecchie parole dei terroristi) e vi siete rifiutati di mettere l'amministrazione della giustizia nelle condizioni di assolvere l'amministrazione democratica della giustizia! Avete preferito trasferire ai giudici l'onere tremendo di reggere al ricatto, a prezzo del-

la propria vita: questo vuol dire l'eventuale morte di Giovanni D'Urso! Così, avete trasferito ai giornalisti le vostre responsabilità, chiedendo ad essi di pagare, di tradire la libertà di stampa, per dare forza alla vostra debolezza!

I ricatti dei terroristi, l'Asinara, la libertà al professor Faina, l'uso della stampa, sono tali perché sostenuti dalla vostra inadempienza e dalla vostra proclamata presunzione di forza! La stessa riuscita della strategia terroristica punta sulle nostre contraddizioni, e siete voi — uomini fermi — a determinarla; è ovvio che in una civiltà democratica esistano valori d'umanità: volete che non vi siano? Quello che si chiama umanesimo è rispetto della vita come valore primario, che legittima il potere dello Stato.

La contraddizione nasce quando voi lo chiamate cedimento e complicità; non quando è rispetto della vita, ma quando voi gli opponete questa vostra fermezza e lo chiamate appunto cedimento e complicità. È ovvio che in una civiltà democratica vivano valori di libertà di informazione; la contraddizione nasce quando voi li chiamate cedimento e complicità, a copertura, colleghi della fermezza, della vostra inadempienza, del vostro rifiuto di misurarvi col terrorismo, armati di forza democratica; ecco la vostra fermezza, eccone gli effetti. Vi rifiutate di opporre al terrorismo l'intelligenza politica di un fenomeno politico, una forza democratica coerentemente tradotta in una strategia politica; vi opponete con una proclamazione di fermezza che vanifica i notevoli sforzi compiuti dalla polizia: li vanifica e vi espone a sconfitte come quella che già avete subito; vi espone al rischio di una tremenda coincidenza fra vittorie sul terrorismo e sconfitta della democrazia. Mettete la polizia nelle condizioni di catturare i terroristi, inutilmente; la magistratura, nelle condizioni di non confrontarsi con essi; mettete voi stessi nelle condizioni di invocare il silenzio stampa, la pena di morte, misure coerenti con la logica di guerra, ed includere nella logica della fermezza la morte di un uomo, rispondere al terrorismo con ordini di mobili-

tazione di piazza e con la criminalizzazione delle opposizioni.

Voi siete i reali complici del terrorismo: lo siete, lo siete nei fatti, se è vero, colleghi della fermezza, che la strategia dei terroristi è quella che è; cioè i terroristi mirano a creare in questo paese una situazione autoritaria repressiva (per intenderci, una situazione sudamericana), per creare le condizioni obbligate (il richiamo alla matrice ideologica leninista è evidentissimo) per indurre la gente alla perfida scelta tra violenza dello Stato e violenza della ribellione. Eleggete questo terreno di scontro con totale coerenza. Nessun evento è così puntuale nel dimostrare la vostra coerenza, questo tipo di coerenza, sul terreno comune, come questo che può costare la vita a Giovanni D'Urso.

A che ed a chi serve la sua morte, colleghi? Segna la nostra vittoria sul terrorismo? No: è solo la vittoria di questa vostra inutile fermezza. Cosa c'entra D'Urso, perché deve pagare la vostra incapacità e coprirla con la sua vita?

Non lo intenderete mai, sino a quando non sarete disposti a quell'intelligenza del terrorismo e di voi stessi, dei vostri errori e del vostro preteso diritto alla deresponsabilizzazione, che, sola, può farvi capire quanto di mostruoso ed ingiusto esista nello scaricare su di un uomo — pagando voi il prezzo della sua vita — responsabilità che la società politica deve affrontare in proprio! Perché D'Urso deve morire? Perché è morto Aldo Moro? Cosa conta la loro rivendicazione di vivere? Nulla per voi. Moro si chiese questo tragico perché e voi leggeste, nelle sue umanissime emozioni, che lo portavano al resoconto ed al rendiconto ultimo della verità, le debolezze e le incoerenze di un uomo frastornato dal presentimento attendibile della morte: non sapeste leggere altro accettandone la morte. Il suo cadavere servì da corredo alla vostra fermezza, vi servì nei fatti, ed oggi ci si basa, ancora una volta, sul rischio che corre Giovanni D'Urso, un uomo, colleghi, la cui morte non sarebbe altro che un atto di immolazione all'altare della fermezza. Po-

trei chiamarlo con nome e cognome; ma merita davvero il prezzo della vita di un uomo tutto ciò? Lo giustifica, ammesso e concesso che sia giustificabile pagare la vita di un uomo? Ma in nome di che? Noi scegliemmo allora la vita di Moro, oggi scegliamo la vita di D'Urso; tutta la nostra battaglia politica si compendia nella scelta della vita di D'Urso, tutti i nostri atti politici si giustificano su questa scelta: la vita di un uomo contro questo tipo di fermezza e questa liquidazione della democrazia. Non solo per pietà scegliamo quindi la vita di D'Urso, ma soprattutto per forza e lealtà di responsabilità e di responsabilizzazione senza cedimenti (colleghi, è inutile che ci accusiate), se non quelli dovuti alla democrazia, che sono cedimenti che voi rifiutate non ai terroristi, ma alla democrazia; senza alcuna trattativa e patteggiamento per concessioni che non siano quelle autonomamente dovute alla democrazia, non ai terroristi; sono i cedimenti che voi sistematicamente rifiutate in nome della fermezza. Cosa c'entrano lo Stato e la democrazia?

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha parlato del terrorismo, a mio avviso, ignorando tutto questo, ed ha parlato di questo fenomeno in termini estremamente ambigui: lei, del resto, lo sa. Ha rivendicato fermezza ed ha, al tempo stesso, dichiarato di non accettare il ricatto di concorrere ad imbarbarire i modi della vita pubblica civile — mi pare che lei abbia usato queste parole —, senza entrare però nel merito, senza dire quale fermezza e quale imbarbarimento intende e quali scelte si propone. Lei ha parlato del *black-out* dando l'impressione di dividerlo, come dovere morale, ma fuggendo poi per la tangente della sofferenza, comune a chi ha assunto questa decisione e chi ha assunto quella opposta. Lei ha parlato della visita dei radicali al carcere di Trani e se l'è cavata restituendoci la responsabilità dell'uso distorto che avremmo fatto delle nostre facoltà, rinviando ad ulteriori approfondimenti una possibile iniziativa giudiziaria del Governo. Lei si è detto dolorante per la sorte di D'Urso ed ha aggiunto che questa sofferenza

non può attenuare in lei le ragioni dello Stato, senza dire cosa in concreto produce questo suo dolore e questa fedeltà alle ragioni dello Stato e quali sono gli atti politici che ne conseguono. Cosa dire di fronte alla sua ambiguità? Che da qualunque esigenza sia prodotta, di mediazione o di equilibrio di schieramenti, è comunque, nei fatti, un'ambiguità sulla quale agisce (e gliene diamo atto) un richiamo opposto alla tentazione di cedere del tutto al « partito della fermezza ».

È poco, ma qualcosa è! Di questo prendiamo atto con coraggio, con lealtà, senza reticenze, signor Presidente, anche se sullo sfondo si staglia inquietante il suo discorso ai carabinieri, indice di una segreta inclinazione culturale, documento di una tentazione, se non altro, della quale il Governo tuttavia non si è ancora appropriato. Per fortuna, signor Presidente! Dobbiamo ritenere una fortuna che una formula così sciupata di governo, come quella del centro-sinistra, offra ancora — sia pure nei termini dell'ambiguità e della debolezza — margini maggiori di dialettica di quanti non ne abbia offerti l'« unità nazionale »: gliene diamo atto e saremmo tentati, marcando naturalmente il suo valore relativo, di apporre un segno positivo dinanzi a questa sua ambiguità. Si tratta di un giudizio leale.

È poco! Certo, è pochissimo, ma non è il peggio! Si è proceduto, bene o male (più male che bene), alla revisione del carcere dell'Asinara ed alla concessione della libertà a Faina, anche se a questi atti si contrappone la tempestività della azione dei detenuti di Trani e di Palmi; non parlo dell'incriminazione ma della sua tempestività, marcata dalla stessa dichiarazione del giudice che ha proceduto agli ordini di arresto, da cui risulta la volontà aperta e scoperta di collocare questo atto (e la tempestività con cui veniva emanato) nella vicenda D'Urso.

Si è « tollerata » la visita dei radicali a Trani; ci si è spinti sino a trattare a Palmi — almeno a quanto riferisce *L'Espresso* — e mi riferisco all'azione svolta dal giudice Foti. Poi si esercitano pressioni urgenti per condizionare la stampa e

dimostrare apprezzamento e simpatia di fronte alla tesi della fermezza. Certo, è ambiguità, ma, le ripeto, a questa ambiguità noi riconosciamo di essere in qualche misura una felice ambiguità. Ma fin quando durerà questo poco che ci resta? Quando l'influenza della fermezza travolgerà le ambiguità del Governo, pericolosamente incline ad essere travolto? Non mi riferisco a lei, signor Presidente, che in queste condizioni è il nostro interlocutore, ma allo schieramento della fermezza: il partito comunista, il partito repubblicano, la democrazia cristiana di Piccoli, il Movimento sociale italiano, la stampa « sindoniana » e quella più esperta e mistificatoria della « razza padrona ». Sapete a quali giornali mi riferisco: al *Corriere della sera* ed a *la Repubblica*, capifila di questo schieramento.

FRANCHI. Sono i nostri giornali, Roccella?

ROCCELLA. No, ma da questa stampa e dal nostro Parlamento sono scomparsi Bisaglia e Gioia, e tutto il resto è scomparso, accantonato nelle ombre proiettate dalla fermezza.

FRANCHI. Dimmelo perché non lo sapevo!

ROCCELLA. È un avvertimento, colleghi del « partito della fermezza »? Certo, la pressione è enorme: la esercita questo fascio della fermezza, che più propriamente può essere definito il partito della seconda Repubblica. Ed è in questa dimensione, caro Franchi, che il *Corriere della sera* e *la Repubblica* possono essere i tuoi giornali...

FRANCHI. Mi dai una bella notizia!

ROCCELLA. Possono essere i giornali del Movimento sociale italiano-destra nazionale nella misura in cui partecipa e condivide la linea dello schieramento della fermezza...

FRANCHI. Ha fatto strada questa idea!

ROCCELLA. ...con una sua coerenza, dirò, e con un massimo rigore, perché ritengo che, ad esempio, i colleghi comu-

nisti si troveranno in difficoltà, condividendo questa *leadership*, a contestare la richiesta della pena di morte, in quanto dovrebbero smentire la logica con cui gestiscono questo schieramento della fermezza, questa politica della fermezza. Come dicevo, più propriamente può essere definito il partito della seconda Repubblica. Le invocazioni a Pertini, quel tipo di invocazioni a Pertini, con questa tempestività, ne sono un segno eloquentissimo. Ebbene, in questa situazione noi restiamo fedeli a questa Costituzione ed al dovere di realizzare questa prima Repubblica. Ve lo abbiamo detto. Riteniamo che non vi sia altra risorsa per salvare questa prima Repubblica e realizzarla se non il mutamento delle cose, se non la proposta dell'alternativa di valori e di metodi, e non semplicemente l'alternanza, vale a dire la rotazione al potere; non vi è che l'alternativa, a nostro avviso, che possa fornire una risposta politica di fondo al terrorismo ed allo sfascio dello Stato, collocando allo stesso livello terrorismo e terremoto, perché di questo si tratta. E l'alternativa c'è, è leggibile in termini di numeri in questo Parlamento. Certo, se i compagni comunisti continueranno nella politica della fermezza, si dovranno assumere la responsabilità di bruciarla, perché su questo terreno l'alternativa non c'è; su questo terreno si brucia l'alternativa.

Il nostro accanimento, compagni comunisti, nel polemizzare con voi, nel confrontarci con voi, nel sostenere lo scontro, nel sollecitare lo scontro con voi, è dovuto alla consapevolezza che senza di voi l'alternativa non si fa; è dovuto alla consapevolezza che finché il partito comunista resterà fedele alla sua *Realpolitik*, a questo modo di essere, a questo suo modo di essere nella vita politica italiana, l'alternativa di sinistra non avrà terreno, non avrà prospettive, non avrà possibilità di tradursi in fatti. Ed è questa, compagni comunisti, la tremenda responsabilità che vi assumete. Contro l'alternativa che cosa c'è? C'è lo sfascio, c'è la liquidazione della democrazia, perché c'è la continuazione di questo stato di cose, sostenuto dalla debolezza dello schieramento

della fermezza e dalla necessaria copertura della violenza; necessaria perché la logica della fermezza, copertura di una reale debolezza e non della forza democratica, vi porta inesorabilmente ad utilizzare i carabinieri o la morte di D'Urso. Ho concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non mi ero accorto che avesse concluso il suo intervento, onorevole Roccella.

PINTO. Nemmeno io, Presidente!

PRESIDENTE. Non se ne era accorto neanche il collega Pinto, che ha i timpani molto più sensibili al suo linguaggio.

TROMBADORI. Sono cambiati i ritmi anche nei discorsi, ormai! Non si capisce più quale sia il principio e quale sia la fine.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

Tra i suoi meriti, onorevole Baldelli, vi è quello della brevità. Lo ricordo a me stesso per godere degli interventi del passato e per avere speranze per il futuro.

BALDELLI. Grazie, signor Presidente, dell'astuta benevolenza che mi dimostra.

Volevo cominciare con una nota — come posso dire? — discordante. Senza intaccare la mia opposizione, ma vincendo il rischio della gesticolazione, che ritengo ottusa, di una chiusura settaria, non ho nessuna preoccupazione nel dare atto che l'intervento che il Presidente del Consiglio Forlani ha compiuto a nome proprio e a nome del Governo, anche introducendo questa discussione, a me è parso di equilibrio e di aderenza alla Costituzione, anche in punti secondari, quando, ad esempio, ha cercato di sgonfiare l'enfasi sproporzionata di chi, in certa stampa della cosiddetta fermezza (mettiamo il quotidiano *la Repubblica*, dunque di prestigio, ora un poco ammaccato, io credo), invocava niente meno che la Resistenza e l'8 settembre. Una aderenza — non ho scrupoli a metterlo in chiaro — sconosciuta agli interventi di Governo nell'epoca del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro e al

tempo dei governi della sedicente solidarietà nazionale.

La mia premessa non indebolisce, credo in niente, il giudizio politico sulla complessiva fragilità e sull'andamento tortuoso, piegato da spinte e venti opposti, di questa compagine governativa. Viviamo, come sanno anche i bambini, nell'imperversare della violenza quotidiana, prossima o lontana che sia. È sempre a portata di mano il sequestro D'Urso, il terremoto e l'abbandono delle vittime della catastrofe, la strage di Bologna e, via via, le armi e gli omicidi: a Napoli, in un anno (il 1980), 150, a Palermo circa 100. Ed ancora la droga nella scuola dell'obbligo e, addirittura, nuove abitudini nel paesaggio urbano: non il suono rituale e tradizionale delle campane, ma sirene o di autoambulanze o di auto della polizia. E poi i mercenari, i *vigilantes*, le auto corazzate, i gorilla, le case che a volte sembrano fortificazioni, con feritoie e ponti levatoi... Ed ancora, in questo elenco squallido, vertici della Guardia di finanza che saccheggiano lo Stato, la polizia che in sette giorni uccide due persone: Laura Rendina a Roma e Roberto Panigali a Firenze. E per cerchi concentrici, in un elenco se volete scolastico, ecco la violenza imperversare e, dunque, incidere anche nel comportamento di chiunque di noi, anche se lontanissima; che so, l'India, in cui la polizia viene autorizzata ad accecare regolarmente i ladri, la violenza religiosa in Iran, i massacri quotidiani in America latina, e poi, via via, la Cambogia, il Vietnam e la lapidazione, tanto per rimanere alla cronaca, della vedova di Mao in Cina. Ed ancora, se vogliamo portare, a paragone, degli esempi minuscoli e macroscopici, ma con i quali — e non è un' enfasi — facciamo i conti anche quando siamo apparentemente indifferenti o nella parte di spettatori alla finestra, sono segni di violenza di questi tempi, nel minuscolo, la quasi indifferenza con cui — come dire — persone nobili ed autorevoli guardano alla caduta, alla frana economica di un giornale come *Lotta continua*, mentre sono invece segni di violenza al macroscopico (e li sappiamo, pur ritualmente ripetendoli come una li-

tania) 500 milioni di uomini che soffrono la fame, che crepano per fame, ed altri 500 milioni che sono seriamente malnutriti, mentre gli allevatori nordamericani e di altri paesi industrializzati, come si sa, ingrassano il loro bestiame a cereali. Infine — anche questo è scolasticamente risaputo, ma va ribadito perché traversa la nostra singola, individuale esistenza — la catastrofe nucleare, la bomba al neutrone, che mette in crisi il principio degli armamenti tradizionali e fa cadere il mito che la guerra tradizionale sia ancora possibile (vedere il rapporto durissimo dell'ONU, con vinti e vincitori: vincitore è, certo, la mia patria, perdenti gli altri, vittoria o sconfitta...).

Nel turbinare della violenza, la bufera travolge anche la speranza del cambiamento: l'utopia sociale. È una violenza che esplose da ogni parte, e lo Stato se ne fa, in qualche maniera, protagonista. Del resto era una legge elementare, che anche il vecchio Freud spiegava chiaramente quando diceva: lo Stato proibisce la violenza non per sopprimerla ma soltanto perché vuole monopolizzarla, tenerla in pugno, come i sali e i tabacchi, proprio come la guerra, in cui la legalità (come dire lo Stato) istituisce la violenza, ne diventa l'istituzione fondamentale.

Quali sono le reazioni a questo imperversare quotidiano della violenza? Quali i comportamenti possibili? Dico quello che vedo e che ognuno di noi può vedere. Innanzitutto mi pare che vi sia questa specie di riflusso (come dire « furono errori di giovinezza ») rispetto ad antiche speranze. Si ritorna nell'alveo della carriera, della famiglia, in senso però ridotto, del posto di lavoro con la sua naturale gerarchia, nel ciclo di consumare e produrre, produrre e consumare; e si arriva anche alla irrisione e persino orrore verso il passato prossimo, che avrebbe negato l'ordine. Sarebbe come la fine del carnevale. Si giunge alla proposta di raccolta di firme per la pena di morte; la gente, come sappiamo, si rannicchia nelle tane, evita spesso lo sforzo di capire, di distinguere e di venire a capo dei problemi. Sembra quasi che il comprendere sia

ormai un lusso tramontato, di altri tempi. La stampa si irrigidisce qualche volta sull'attenti, i carabinieri sono i nuovi modelli di virtù civile, troppi giornalisti tacciono o parlano d'altro, cioè non aiutano a capire.

Un secondo modo di reagire pare sia (e non è una disquisizione che risulti esterna ai fatti di cui parliamo), per esempio, la fuga, l'evasione, si chiami droga o si chiami viaggio in oriente, o il *clan* degli eletti in cui ci si chiude, o un uso narcotizzante della musica. E finalmente si imbocca la strada della violenza e, sul versante di alcune istituzioni dello Stato, come per il terrorismo, in una specie di concezione che vorrebbe essere di eletta avanguardia e che invece figura come sposata, in una visione in cui si parla di un prossimo finimondo, una crisi catastrofica del capitale, con una marea proletaria pronta a marciare verso il cambiamento totale delle cose presenti.

Questo è un altro modo di reagire. Infine, appartato, grigio, quotidianamente misconosciuto, ancora un modo: un'impresa che potrebbe essere anche nuova, ossia il tentativo da parte di alcuni (che non vuol dire «alcuni» in un recinto o indicati espressamente in un partito) di sillabare l'*abc* della vita reale nel concreto: gli altri, se stessi, il lavoro, la violenza, la morte, qui e subito, senza filtri o intercapedini, senza abdicazioni, senza frenesia di annullamento nel grande « tutto sociale », come usava dire, nel quale « tutto sociale » era anche una vecchia abitudine, spossata però, di predicare la distinzione tra violenza benefica e violenza, invece, infernale o non progressista.

Per imparare a camminare finalmente, e a misura di massa, con le proprie gambe, vedere con i propri occhi, toccare con queste nostre mani, sillabare con la propria bocca, giudicare con il proprio cervello e da qui, da questa indipendenza e scelta libera, scoprire gli altri, sia il prossimo che i lontani, senza toccasana eurocentrici o tecnologici, senza spocchia, senza affrettare le conclusioni e, se possibile, sentenziando di meno, ingabbiando il meno possibile; insomma, scoprire l'energia

e la forza creativa e pratica anche della non violenza, la quale non bela pecorescamente e non lecca la mano sanguinaria del vittorioso, del padrone che frusta o scaglia proiettili. Questo per portare alcuni esempi. Io li uso amichevolmente, anche se la materia interna è piuttosto dura.

L'informazione sta al centro. Io ho un sospetto, diciamo una specie di sensazione sgradevole: che uno dei prossimi obiettivi, cioè, delle BR saranno i mezzi di comunicazione di massa, cui si riferiscono quando parlano di uso militare dell'informazione.

E non è un caso, infatti, che l'informazione ed i mezzi di comunicazione di massa siano stati al centro di questo scontro, di questa — chiamiamola così — guerra. L'informazione ed i mezzi di comunicazione di massa, nei confronti della violenza imperversante in quest'ultimo periodo, hanno tenuto un atteggiamento diverso. O hanno esaltato la violenza: la violenza esaltata, parafrasata, commentata, a volte litaniata, sgranata. Ad essa viene fatta anche indossare una armatura smagliante, sia che operi come attacco — si usa dire — al cuore dello Stato, sia che operi come azione dello Stato nella forma di tortura, pena di morte (conclamata), carceri speciali, lapidazione, guerra, nei libri di scuola intesa sempre come un superbo scontro degli eroi. Oppure, in questo periodo, abbiamo visto la violenza deprecata e ritorta tuttavia su se stessa, facendola girare attorno a un perno, bollata, esorcizzata, isolata dalla violenza sociale e dunque in una esecrazione che è svuotata nel suo interno perché si pone in un generico coro di deprecazione.

E finalmente, in questi giorni, in questo periodo, un altro atteggiamento nei confronti della violenza (mi è parso): la violenza ignorata, combattuta oscurando, staccando la spina, dirottando gli occhi, e dunque scivolando verso immagini svenevoli e stucchevoli, come alternativa reale alla violenza, cioè sfornando attraverso i mezzi di comunicazione di massa (la televisione in primo luogo) altre immagini, come la mitezza o la rassegnazione

indicate come meritevoli, oppure l'inchino o la genuflessione di fronte ai beni della terra, l'invocazione celeste, gli scacciapensieri, il consumo sessuale o sensuale ipertrofico dell'immagine, l'intenerimento anch'esso stucchevole per la famiglia ed il sacro egoismo rivendicato; e poi i girotondi dei mezzi di comunicazione di massa, quasi sempre ebeti e canterini, e finalmente l'uso politico dello spettacolo sportivo, come modo per intronare l'attenzione ed il cervello di milioni di persone: l'interesse che, a scapito di una partecipazione civile di massa nei confronti della violenza imperversante in questi giorni, è stato prodotto dalla disputa intorno alla trasmissione del *Mundialito* è un segno tra i tanti.

Vorrei richiamare in particolare l'atteggiamento che emerge nei confronti del terrorismo, i meccanismi successivi e continuamente intrecciati. Vorrei presentare, al Presidente del Consiglio e ai compagni comunisti, un esempio. Vorrei che non ci fossero offese o ingiurie volgari nelle mie parole, perché veramente ho patito di questo episodio. Si tratta dell'episodio più ignobile, tra le tante cose ignobili e penose che sono accadute in questo periodo, che mi sia capitato di riscontrare. A Firenze, dunque, una di queste mattine, ho visto molta gente ferma davanti all'oggetto che adesso mostro. Si tratta di un sommario, o locandina, come la si voglia chiamare: molti non comprano i giornali, sappiamo che i lettori di giornali sono pochi, in Italia; l'informazione spesso si forma in base ad un'occhiata rapida, mentre si va in ufficio o si sta facendo colazione, a questi sommari o locandine. Vorrei sapere qual è il quoziente di informazione, di serietà sociale che si raggiunge quando viene esposta una locandina di questo genere, che si riferisce alla presentazione di un giornale di massa, popolare, con un glorioso passato alle spalle. Come è possibile, decentemente, signor Presidente del Consiglio e compagni comunisti, che una locandina presenti questa scritta, in caratteri cubitali: « La figlia di D'Urso costret-

ta dai radicali a chiamare "boia" il padre in TV » ?

Vorrei, semplicemente, aprire un dialogo, avere una spiegazione. Sono d'accordo con questo spazio giustamente dato — e non regalato — alla ragazza, che non è un'ebete, come in corsivi rapidi hanno cercato di dire alcuni giornali, quali, ad esempio, il *Corriere della sera*. Allora, se queste persone hanno chiesto a gran voce di poter comunicare qualcosa, come si può negarglielo, mettere loro un bavaglio in bocca? Se non hanno altri canali di comunicazione, se il momento è così duro, oscuro e rattrappito da impedire una comunicazione, che cosa può fare, ad esempio, un gruppo di persone che ha sotto mano uno strumento di comunicazione ultrapotente, una quota di potere (quattro o cinque minuti nella televisione di Stato, nella trasmissione *Tribuna politica*), cosa può fare, dicevo, se non dire: « non voglio strombazzare, non voglio usare la mia logorrea, accomodatevi, parlate come volete, non vi metto briglie e non vi metto suggerimenti nell'orecchio » ? Questi parlano, dicono cose decenti ed umane, che chiunque di voi direbbe in una circostanza di questo genere, accettando anche il volgare e truce ricatto delle Brigate rosse perché, in questo caso, la quota, il termine di confronto è la salvezza di un parente. Allora, che bisogno c'è di introdurre nella vita politica italiana un urto così fanatico, da crociata? C'è, in fondo a questa situazione, il bisogno dell'esorcismo. Bisogna trovare, cioè, un capro espiatorio, personificare, indicando Pannella o i radicali perché ci si possa sfogare in qualche maniera. Ma non è decente, non è civile. Questa è una forma di violenza, che, secondo me, non ha niente da invidiare alle violenze cui assistiamo quotidianamente. E voglio dire, signor Presidente del Consiglio, che quando si è introdotto un termine nuovo al fine di decorare e di giustificare il silenzio sull'informazione (e ci auguriamo, speriamo ed abbiamo un'interna fiducia circa la liberazione e la salvezza della vita di D'Urso) la questione viene dopo, i tempi complicati cominciano dopo. L'informazione si intasa adesso. Il silenzio

stampa ha avuto bisogno di un decoro culturale. Non contenti di brutalizzare la situazione, si è dovuto cogliere dai cestini di Marshall Mc Luhan una teoria. Ho l'impressione che l'uso maldestro di questa teoria abbia colto, veramente, lo spurgo di fogna dei rifiuti di Marshall Mc Luhan, quando si suppone che egli voglia dire che, staccando la presa dal circuito emotivo dell'informazione, ecco che il terrorismo non esiste perché nessuno ne parla. Significa cioè, addirittura, arrivare a questa aberrazione culturale fornendo un sostegno al dibattito nei confronti del terrorismo dicendo che il terrorismo non esisterebbe se non esistessero le comunicazioni di massa; va alle radici, che neanche Marshall Mc Luhan conosceva perché non lo interessavano, perché era un mistico dell'elettronica. Allora, quando chiunque, anche un semianalfabeta, indica le radici sociali e reali nei fatti che possono spiegare e non giustificare il terrorismo, come è possibile immaginare che il distacco dalla presa possa produrre una specie di mortificazione e silenzio? E, tuttavia, occorre un decoro della cultura.

Ancora oggi, signor Presidente del Consiglio, se mi chiedessero (nell'ipotesi di rifiuto di una forma di silenzio dell'informazione) se *L'Espresso* abbia agito bene o scorrettamente, non avrei nessun problema a dire che se fossi stato nei panni dei redattori de *L'Espresso* avrei pubblicato integralmente, senza nessuna manomissione, i due documenti, e non solo per le ipotesi che questi documenti avrebbero potuto in qualche modo soddisfare, diciamo, la mistica sanguinaria delle Brigate rosse — ma non è questo il problema —, ma per ragioni più interne. Infatti, dalla lettura di questi documenti viene fuori, confermata con massima evidenza, la violenza anticostituzionale — confermata, se ce ne fosse stato bisogno — dell'amministrazione centrale e periferica quando imbastisce e porta avanti l'istituzione delle carceri speciali e le torture dentro le medesime. Perché, ancora, nel dibattito il magistrato D'Urso, nonostante la costrizione in cui si trova, figura meglio dei suoi carcerieri. che lo torturano e lo interro-

gano, è assai più dotato di buon senso e di concretezza. Il lettore di quelle pagine non può non riconoscerlo.

Terza ragione, ma la più grossa: perché dalla pubblicazione di quelli e di altri documenti viene fuori con evidenza lampante la paccottiglia ideologica del partito combattente armato, l'apparato storico fasullo, inconsistente, la sua filosofia di sedicente avanguardia armata del proletariato, la pochezza dei suoi argomenti.

Signor Presidente del Consiglio, io dico che se noi facessimo un'antologia di alcuni documenti memorabili del potere (e quindi anche di alcuni governi), e li accostassimo per un confronto filologico a quelli delle Brigate rosse, vedremmo analogie sorprendenti. Ci sono analogie che mostrano lo stesso linguaggio tortuoso, martellante ed enfatico. Ma la maggiore analogia è nel fatto che gli uni e gli altri non vogliono dei compagni, non vogliono dei cittadini, non vogliono degli amici, ma vogliono dei sudditi. Questa gerarchia che esce fuori dalle Brigate rosse è straordinariamente analoga a quella che una cultura imperante presente in Italia e ai posti di potere continuamente distribuisce intorno a sé.

Come si fa, allora, a immaginare che un documento trito, tortuoso, grigio, prolisso (pochissime persone, tra l'altro, riescono nella lettura ad arrivare fino in fondo) possa traumatizzare, essere una dissacrazione e non, al contrario, un elemento di informazione?

Forse un giorno o l'altro, colleghi, signor Presidente del Consiglio, nei libri di scuola italiani verrà fuori questa iniziativa: di introdurre alcuni documenti delle Brigate rosse, raccolti in antologie, da cui si ricavi appunto questa pochezza ecclesiastica e tortuosa del loro modo di concepire la vita, l'inesistenza del loro modo di sentire, per esempio, l'amicizia.

Ecco perché, personalmente, ero dell'opinione che fosse una pedanteria violenta quella di protestare e di usare questa situazione per imporre all'informazione un silenzio che per ora potrebbe essere

semplicemente emergente e considerato secondario, di fronte all'urgenza dei fatti, ma che si consolida in una tradizione italiana che è abituata alla genuflessione servile d'abitudine, e può quindi diventare un costume. Sai, allora, dove si comincia; ma dove si finisce? Qual è il termine, qual è il momento in cui puoi dire, in maniera legittima, che qui non ci puoi arrivare? Ma come, tu sei autorizzato a distribuire la conoscenza, e la conoscenza politica, e a dire che, in fondo, hai a che fare con dei sudditi, con dei minorenni o delle persone incapaci di diventare adulte, e passare ad una situazione di libera decisione? Questo è il pericolo, per ora e in seguito.

Si dice comunemente, signor Presidente: «Ma siamo in guerra!». Ma quale idiozia è anche questa abitudine a restaurare continuamente il passato? Si dice che in guerra si sta alle leggi della guerra, e in guerra un bollettino del nemico non si pubblica. Ma chi l'ha detto? Magari fosse stato così all'epoca del fascismo! Ricordo che, da ragazzi, eravamo abituati a leggere solamente gli osanna dei bollettini del fascismo. Ma quando la corazzata *Vittorio Veneto* venne affondata, come arrivò il trauma alla popolazione? Attraverso le voci più contorte. Ma perché non debbo immaginare che in uno scontro non si debba conoscere anche il punto di vista del nemico? Cosa c'è dietro questo atteggiamento, se non, ancora una volta, la concezione sacrestana di immaginare il mio interlocutore come un dipendente, come un incapace di diventare adulto, incapace di crescere, in qualche maniera? È questa una ideologia che accomuna una larga parte del potere alla pratica del suo avversario, le Brigate rosse.

Se il Presidente me lo consente, vorrei terminare muovendo un appunto all'onorevole Mammì, che non è qui, ma che spero possa in seguito leggere il resoconto stenografico. Vorrei chiedere — a proposito del terrorismo e dell'altro discorso che si stava facendo — quali siano gli argomenti dell'onorevole Mammì, questa volta veramente a caccia di farfalle.

Nel resoconto stenografico del 9 gennaio 1981, dimostrandosi diligente e zelante lettore di libri, finisce per leggere un libro, cui io ho fatto una introduzione; e fin qui è una cosa che non interessa nessuno. Ma io ho letto questo resoconto, e veramente mi sembra una cosa delirante, perché — giudichi lei, signor Presidente del Consiglio, e questo intervento lo faccio a titolo personale — Mammì dice che è stato molto attento allo spessore storiografico del terrorismo; e che bisogna risalire ad anni indietro, al 1971, al 1972, al 1973, al 1974, e soprattutto alla discussione, che si faceva a quell'epoca, intorno alle carceri; ed esisteva — dice lui correttamente — una commissione carceri di Lotta continua.

Io ho collaborato con questo gruppo di Lotta continua e non sono mai stato, come dire, irreggimentato. Mammì legge la biografia di un criminale, Sante Notarnicola; ed io ho il sospetto — spero che Mammì amichevolmente lo smentisca — che lui non abbia mai letto la biografia di Sante Notarnicola e si sia limitato a leggere la mia introduzione, con conseguenze però pesanti, di fronte alle quali io protesto.

Sante Notarnicola, com'è scritto nel resoconto stenografico, ad un certo punto della sua biografia, dice: «...detenuti comuni, sbandati, ribelli senza speranza, noi ve li ritorneremo con una coscienza rivoluzionaria...». E continua: «Nella biografia vi è una prefazione di un acuto osservatore, anche da vicino, del terrorismo» — cosa vuol dire «da vicino» del terrorismo? — «che probabilmente — lo spero, lo credo — ha modificato molte delle sue opinioni di allora».

Nossignore, onorevole Mammì, lei lo crede, ma fa male a sperarlo: io non ho modificato assolutamente niente, e anzi ho corroborato le mie opinioni di quel tempo con altri argomenti! Continua: «Mi riferisco ad un collega del gruppo radicale, l'onorevole Baldelli. Egli allora diceva che appare evidente — ed io sottopongo senza alcun commento all'osservazione non dico strepitosamente intelligente del lettore

o dell'ascoltatore, ma di chi è un po' attento come si possano prendere fischi per fiaschi dalla lettura di un testo così chiaro! — anche nei resoconti di Notarnicola... ».

Dico queste cose perché l'insinuazione, regola d'arte all'italiana, è: amico dei terroristi, complice dei terroristi, un passo alla volta. Ecco perché l'indignazione! Il sottoscritto diceva quindi: «...nei resoconti di Notarnicola — non sono io, quindi, Notarnicola — che nelle carceri due linee di lavoro politico procedono parallele, senza incontrarsi; l'incontro avviene solo in casi di emergenza. Per un verso la rivolta, che propone uno scontro immediato, frontale e punta sull'insofferenza dei ragazzi più giovani, provenienti quasi sempre dai settori di mobilità di classe, ragazzi che entrano ed escono dalle galere. Per l'altro verso, la organizzazione, ossia il movimento sindacale rivendicativo, che ha come protagonisti i detenuti politici o i detenuti che hanno parecchi anni di carcere, che tenta di impostare un lavoro organizzato a lunga scadenza, capace di cogliere una serie di nodi centrali. La disunione dei due momenti frena la maturazione politica nelle galere, spesso la congela in scontri arretrati. E questo capita per varie ragioni — e Mammi crede che questo sia da un pulpito una specie di indicazione di correità! —, ma soprattutto per il motivo che sul piano del proletariato, in generale, e delle organizzazioni e gruppi che si propongono come espressioni delle masse o avanguardie, nuove o tradizionali che siano, permane una totale inettitudine a capire che la lotta politica nelle carceri cresce solo se viene considerata come un settore dello scontro generale di classe ».

Ecco, questa era una parafrasi, leggendo la quale — cioè scrupolosamente informandosi dai testi degli avvenimenti italiani di quell'epoca — si potevano, fin da allora, ricavare alcune cose che in embrione sarebbero poi cresciute e avrebbero preso sangue — e che sangue — successivamente. Ma come è possibile identificare una parafrasi storiografica identificandola con il punto di vista di colui che fa

un'introduzione? Questo è, un po', un altro segno dei tempi.

Vorrei dire, concludendo, — e mi scuso se ho sopravanzato di qualche minuto un limite di discrezione —, che in questi tempi oscuri e facinorosi, quando imperversa anche la sfrenatezza delle insinuazioni, dei sussurri, delle delazioni anonime o a mezza bocca, quando imperversa un fiume di complici dei terroristi, di « spalle », di fiancheggiatori, di terroristi di complemento, in modo che il « polverone » copra lo sfascio delle istituzioni ed il primato dei feudi, delle mafie e delle corporazioni che governano, in sostanza, l'Italia, credo che corra obbligo ad ognuno di noi — dunque anche a me — di essere scrupolosamente puntuali, in questi casi, e di mettere i puntini sulle « i » delle insinuazioni (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Era iscritta a parlare anche l'onorevole Maria Luisa Galli. Mi è stato comunicato che è indisposta e quindi si intende che vi abbia rinunciato. Le formuliamo l'augurio di guarire presto.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Restituzione al Governo di un disegno di legge per la sua presentazione al Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 14 gennaio 1981, ha richiesto che il disegno di legge: « Provvedimenti finanziari per gli enti locali per il triennio 1981-1983 » (2219), presentato alla Camera nella seduta del 17 dicembre 1980, sia trasferito al Senato della Repubblica, dove è in stato di avanzato esame altro provvedimento sulla stessa materia.

Il disegno di legge sarà pertanto restituito al Governo per essere successivamente presentato all'altra Camera.

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 15 gennaio 1981, alle 9,30:

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori:* Aiardi, *per la maggioranza;* Carandini, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza;* Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del

codice penale - nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

7. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4°, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ANDREOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano stati arrecati danni alle strutture edilizie della Università degli studi di Napoli dal recente terremoto e se vi siano impedimenti allo svolgimento delle attività didattiche.

(5-01706)

ANDREOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrispondano a verità le notizie pubblicate dalla stampa quotidiana secondo le quali oltre 170 scuole sarebbero tuttora occupate nella città di Napoli soltanto, e quali iniziative intenda intraprendere per garantire la validità dell'anno scolastico e, comunque, per favorire la ripresa della regolare attività didattica.

Per conoscere inoltre se non ritenga opportuno fornire prontamente un'ampia relazione degli effetti prodotti dal terremoto sulle condizioni della scuola.

(5-01707)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

per quale motivo non si è provveduto, come per altri concorsi pubblici, a rinviare anche le prove d'esame per referendum dei TAR — fissate per il 27, 28, 29, 30 gennaio 1981 — al fine di agevolare i concorrenti del sud d'Italia, luttuosamente e dolorosamente colpiti dal recentissimo sisma;

se non ritenga opportuno porre rimedio a tale situazione che discrimina i cittadini più svantaggiati ed altera la *par condicio* dei concorrenti;

quale concreto, immediato provvedimento verrà adottato a tal fine. (4-06304)

MELEGA, BOATO, PINTO, RIPPA E ROCCELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che i rappresentanti sindacali della BASTOGI IRBS ritengono che una serie di alienazioni patrimoniali in corso di definizione, riguardanti beni immobiliari per circa 300 miliardi di proprietà della società, possa avere tra le altre conseguenze anche quella della perdita del posto di lavoro da parte dei dipendenti, e in particolare dei 140 lavoratori residenti in Roma;

che precedenti accordi sottoscritti tra i lavoratori e l'azienda garantiscono il posto di lavoro, le sedi e gli incarichi dei lavoratori —

quali passi il Governo intenda sollecitamente compiere per evitare che tali accordi vengano vanificati da eventuali, futuri fatti compiuti. (4-06305)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno, assieme alla meritoria azione intrapresa contro l'evasione fiscale, provvedere a far funzionare gli uffici pe-

riferici del Ministero delle finanze anche quando si tratta di agire in difesa del contribuente e non soltanto a suo carico; affinché non avvenga, per esempio, ciò che avviene a Milano, dove la pratica per un rimborso IRPEF dovuto dal fisco al contribuente, per un errore materiale commesso dal fisco nel 1975, è stata trasmessa alla Intendenza di finanza per il pagamento solo dopo cinque anni e precisamente il 15 novembre 1980, ma a tutt'oggi il contribuente che ne va a sollecitare il pagamento si sente rispondere che « E presto, perché non si è ancora arrivati a pagare i rimborsi di novembre per mancanza di personale ».

È pur vero che viene riconosciuto dallo Stato un interesse annuo del 12 per cento, a parte il fatto che questo tasso è inferiore a quello della svalutazione, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che lo Stato, per essere severo col cittadino, debba essere rigoroso anche con se stesso. (4-06306)

CATTANEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia a conoscenza del vivo e fondato malumore degli abitanti dei comuni serviti dalla strada statale n. 523 (Sestri Levante - Varese Ligure) in ordine al deplorabile stato di manutenzione ordinaria ma soprattutto straordinaria in cui la stessa versa. Al riguardo si deve ricordare che è pressoché ultimata la realizzazione del traforo di « Velva », ma se ad essa non seguiranno tempestivamente urgenti e radicali lavori di ammodernamento della citata arteria, anche la suddetta opera non produrrà gli effetti ed i risultati sperati, per rendere più agevoli le comunicazioni stradali tra i due centri, appartenenti tra l'altro a due province diverse.

Si chiede di sapere quali sollecite iniziative nel senso indicato l'ANAS abbia in progetto di approntare. (4-06307)

CATTANEI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere affinché venga eliminata dall'ENEL

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

l'ingiusta tariffa per il consumo dell'energia elettrica da parte degli edifici adibiti al culto, che normalmente è tre volte superiore rispetto alle abitazioni normali.

Si chiede altresì di sapere per quali ragioni (e quindi quali rimedi si intendono urgentemente adottare), soprattutto nelle zone di villeggiatura collinari o montane, le letture del contatore circa il consumo di energia elettrica avvengano una od al massimo due volte all'anno, mentre poi viene addebitato all'utente in via presuntiva, anche per i mesi in cui le case sono chiuse, ed i contatori inattivati, lo stesso importo accertato negli sporadici controlli come sopra segnalato. (4-06308)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle varie denunce presentate alla magistratura da parte sia di consiglieri d'opposizione che da numerosi cittadini del comune di Bellona (Caserta) e con le quali si mettono in luce una serie di illeciti commessi dall'amministrazione in carica, illeciti che ipotizzano veri e propri reati punibili a norma del codice penale;

se non ritenga d'intervenire con la urgenza che il caso richiede nei confronti del prefetto di Caserta perché, allo scopo di accertare tutti gli illeciti commessi e perseguire di conseguenza i responsabili, disponga con l'urgenza che il caso richiede un'approfondita inchiesta, rendendo in tal modo anche un servizio alla collettività, costretta oggi a sostituirsi agli organi di vigilanza nel controllo e nella denuncia. (4-06309)

FIORI GIOVANNINO, PICCINELLI E FORNASARI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali concreti interventi siano stati effettuati e quali iniziative s'intendono prendere, in tempi brevissimi, d'intesa con la regione Toscana e gli enti locali, per superare lo stato di crisi della EMERSON di Siena e garantire la ripresa del lavoro

e dell'occupazione, in attuazione delle ipotesi di soluzione puntualizzate e concordate durante l'incontro del 19 dicembre 1980, presso il Ministero del lavoro, tra le rappresentanze sindacali, il liquidatore della EMERSON ELETTRONICS e i rappresentanti legali della EMERSON SpA di recente costituzione.

Gli interroganti fanno presente che la eventualità, temibile, di una cessazione prolungata del lavoro e dell'occupazione nello stabilimento EMERSON avrebbe ripercussioni gravissime nella situazione economico-sociale della provincia di Siena, dove non sussistono possibilità alternative di assorbimento della mano d'opera disoccupata. (4-06310)

FIORI GIOVANNINO, PICCINELLI E FORNASARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia stato incluso nei programmi d'intervento per l'esercizio 1981 un progetto di regimazione stabile delle acque del torrente Cerfone, nel territorio del comune di Monterchi (Arezzo).

Come sarà sicuramente a conoscenza degli organi ministeriali competenti, la urgenza di provvedere alla realizzazione del progetto in parola è data dalle frequenti alluvioni che hanno colpito il territorio del comune di Monterchi negli ultimi anni, lungo il corso del torrente, con ripetuti, gravi danni alle colture agricole e ai laboratori industriali e artigianali della zona. (4-06311)

FIORI GIOVANNINO, FORNASARI, BALESTRACCI, RUBINO, ROCCELLI E PICCINELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto gli organi competenti ad accentrare nelle Direzioni regionali dell'ENPAS il pagamento dei piccoli prestiti agli statali, fermo restando il compito delle Direzioni provinciali di provvedere all'espletamento delle singole fasi istruttorie inerenti a ogni singola prestazione creditizia.

Gli interroganti non possono non evidenziare l'inopportunità del provvedimento, sia perché esso determina complesse e inutili lungaggini burocratico-epistolari a danno del personale assistito, sia perché esso contrasta con il generale indirizzo dello Stato e degli altri enti pubblici, i quali tendono, da anni, a riformare e snellire l'espletamento dei servizi trasferendo ogni potere di decisione e ogni atto erogativo agli organi periferici che operano a più diretto contatto con il cittadino utente. (4-06312)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui ristagnano e non procedano con la dovuta celerità i lavori per l'installazione di un ripetitore che la RAI ha progettato in località Rescasso di Robilante (provincia di Cuneo) e che dovrebbe consentire ai comuni montani della zona la ricezione dei programmi del secondo canale TV (i « gaudii » televisivi sono limitati al primo canale...). L'interrogante ritiene che il ministro debba autorevolmente farsi interprete presso la RAI dello stato d'animo del consiglio comunale di Robilante che nella sua seduta del 4 dicembre 1980 giustamente ha protestato « per la mancata attivazione del ripetitore del secondo canale » ritenendo legittimamente « che la gente di montagna non solo a parole non debba essere maggiormente emarginata ed abbandonata, ma anche con i fatti e che un servizio come quello televisivo dovrebbe semmai essere prima garantito alle zone montane, e poi alle città i cui abitanti già fruiscono di tanti altri pubblici servizi ». (4-06313)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali le due palazzine (una già alloggio del consegnatario, l'altra già corpo di guardia) situate nell'area dell'ex deposito munizioni di S. Giuliano (frazione di Susa) siano attualmente abbandonate, esposte alle intemperie, rifugio occasionale di *freaks* e di *punks* nostrani, e non vengono invece utilizzate quali alloggi per

il personale, ufficiali e sottufficiali, del gruppo Artiglieria da montagna « Pinero-lo » di stanza a Susa (il costo del recupero e della sistemazione dei predetti immobili risulterebbe certamente di ragionevole entità rispetto ai risultati sociali dell'operazione, stante anche la precarietà della situazione alloggi per le forze armate, specie in quella zona).

Sempre in ordine al problema sopra specificato, l'interrogante chiede di conoscere altresì quale tipo di contratto di locazione intercorra fra la ditta commerciale Burdin, allogata nella ex caserma S. Sebastiano nel centro storico di Susa, e il demanio statale, in quanto risulta che la stessa ditta sarebbe disposta a permutare i locali demaniali attualmente occupati con due alloggi da destinarsi al personale militare alpino sempre di stanza a Susa. (4-06314)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che l'attuale meccanismo di assegnazione degli incarichi di curatore, liquidatore, commissario giudiziario, amministratore giudiziario, curatore speciale nelle procedure contenziose e volontarie, è totalmente basato sulla discrezionalità dei magistrati che tali incarichi professionali affidano, e che ciò mortifica sia i professionisti che ingiustamente tali incarichi non si vedono affidare, sia i professionisti che — ricevendoli — hanno coscienza che non necessariamente per loro merito o almeno non solo per questo, tali privilegi sono loro riconosciuti — se si intenda istituire uno speciale « albo » di amministratori giudiziari che preveda, nella costante rotazione degli iscritti all'albo negli incarichi, la incompatibilità parziale o totale con l'esercizio della libera professione, in funzione della quantità e qualità degli incarichi « statali » assegnati. (4-06315)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato della singolare iniziativa posta in essere dalla direzione del

carcere di Poggioreale che ha limitato inspiegabilmente ed illegittimamente il limite massimo di spesa da parte dei detenuti, per l'acquisto di oggetti personali o di generi di quotidiano consumo, a non oltre 160.000 lire mensili;

se sia informato al contempo che tale ingiustificata misura ha procurato e procura particolare disagio ai detenuti i quali esercitano a Poggioreale la facoltà di acquistare beni di consumo soprattutto approvvigionandosi di derrate alimentari, stante la palese insufficienza del cibo loro fornito, per non dire della sua spesso dubbia qualità;

quali iniziative intenda assumere onde i detenuti non vengano a soffrire non solo per le note carenze della questione carceraria ma anche, il che sarebbe davvero troppo, per fame. (4-06316)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se siano informati delle condizioni di estremo degrado, oltre che di precarietà igienico-ambientale, in cui trovasi il bosco degli Astroni, nel comune di Pozzuoli;

se e quali iniziative siano in programma per valorizzare i luoghi, senza alcun cedimento ad esigenze meramente consumistiche ma nel quadro di una piena tutela ambientale che veda gli Astroni come area verde incontaminata ma aperta alla compatibilità con la più larga fruizione anche turistica, proprio mercè la tutela delle sue particolari caratteristiche geologiche, faunistiche e floreali, e la idonea funzione da assegnare ai fabbricati, esistenti e all'ingresso ed all'interno del parco, in completo abbandono anch'essi. (4-06317)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

perché nessuna iniziativa per il recupero statico ed estetico di « Villa Fiore » in Portici (Napoli) abbia sinora svolto l'Ente Ville Vesuviane, considerato che l'edificio è ormai un rudere, abbandonato

come esso è, insieme alle sue pertinenze ed accessori, ivi compreso il suo parco di ben ottomila metri quadrati;

se sia in atto ed in quali precisi termini un programma di acquisizione e valorizzazione del complesso settecentesco, già ristrutturato nell' '800, e particolarmente se risponda al vero che il proprietario del complesso, già sindaco democristiano di Portici, in un primo momento sembrava disposto alla sua cessione gratuita al comune ma che poi qualcuno ha intravisto la possibilità di un grosso affare che si concreterebbe nella compravendita del rudere per centinaia di milioni;

se non si ritenga opportuno espropriare il detto antico complesso, invece, corrispondendo il ben più modesto indennizzo consentito dalla natura e dalle condizioni dei luoghi e dell'immobile, ove non sia possibile ottenere la gratuita cessione, con la rapidità suggerita dalla opportunità di dotare Portici — la cui concentrazione demografica è spaventosa (si parla di ben 25.000 abitanti per chilometro quadrato!) — di quel polmone di verde attrezzato e di strutture sociali che la « Villa Fiore », già « Villa Savonarola », potrebbe divenire. (4-06318)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato della denuncia sporta dal segretario della sezione MSI di Lioni (Avellino) relativamente ai gravi fatti verificatisi in quel paese terremotato la notte del 31 dicembre 1980 quando, dopo una orgia di canti, balli e suoni poco confacenti alle centinaia di vittime di Lioni, taluni teppisti, militanti nell'area della sinistra politica, si introdussero nei locali — le cui strutture sono state interessate dal sisma — dandosi al saccheggio ed alla devastazione, compiendo atti vandalici e tracciando scritte ingiuriose persino nei confronti della immagine della giovane vittima della violenza « rossa » Francesco Cecchin al quale la sezione del Movimento sociale è dedicata;

quali precise indagini siano state sinora svolte e con quale esito, in ordine

alla identificazione di tali teppisti comunisti che dovrebbero esser stati già individuati, posto che sono i comunisti a presidiare il comune di Lioni, sfruttando e strumentalizzando la sofferenza della popolazione e la solidarietà manifestatale da più parti, con l'invio di consistenti aiuti, dai comunisti stessi « gestiti » in modo mafioso. (4-06319)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se e quali iniziative siano in programma per la riapertura in Napoli al traffico pedonale dell'antichissima *Crypta neapolitana* realizzata dall'architetto Cocceio in epoca augustea e che collegava la città con l'ingresso all'area flegrea, oggi occupato dal quartiere di Fuorigrotta, e se non si ritenga che, anche per l'indubbio interesse culturale e turistico della antica galleria, dovrebbero essere superate rapidamente tutte le eventuali difficoltà onde rendere fruibile un'altra tra le tante abbandonate, strutture architettoniche antiche della città di Napoli. (4-06320)

PARLATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che con delibera 12 marzo 1980 del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno fu concesso alla Fabbrica Pisana SpA finanziamento in relazione all'ampliamento dello stabilimento di Caserta per la produzione di cristalli *float* e trasformatori per auto, sulla base delle seguenti somme:

spesa lire 1.116.600.000;
contributo in conto capitale lire 224 milioni 610.000;
finanziamento ISVEIMER lire 506 milioni 600.000;
contributo in conto interessi lire 369 milioni 818.000 -:

1) quanti dipendenti, nelle varie categorie, risulteranno impiegati in più, dalla Fabbrica Pisana SpA, a seguito di detto ampliamento;

2) con quali procedure siano stati o saranno assunti tali dipendenti;

3) quale sarà il consumo energetico complessivo di tale stabilimento, sempre a seguito di detto ampliamento;

4) se sia stato fatto il bilancio di « impatto ambientale » (o similare verifica) derivante dall'ampliamento di detto stabilimento e con quale esito;

5) quali garanzie reali siano state fornite dalla Fabbrica Pisana SpA a fronte dei finanziamenti deliberati;

6) chi siano i soci della Fabbrica Pisana SpA, quale sia il suo capitale versato e come sia ripartito. (4-06321)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se gli scavi di « Stabiae » abbiano ricevuto danni ed in caso affermativo, quali essi siano e quando verranno riparati, a seguito del sisma del 23 novembre scorso;

se e quando comunque gli scavi, ormai da lungo tempo fermi, verranno ripresi e se, a tal proposito, siano state avviate le procedure di esproprio dei terreni che dovrebbero ricoprire altri edifici e particolarmente di quelle aree vanamente individuate, da ben oltre un secolo, dagli ingegneri borbonici proprio nella prospettiva degli scavi il cui prosieguo offrirebbe un sicuro contributo all'inserimento di Castellammare di Stabia nel circuito turistico e culturale della zona, già compromessa dalle conseguenze del sisma;

se risponda al vero che aree di interesse archeologico sono state interessate, per fortuna sinora solo parzialmente, da edilizia abusiva che compromette la prospettiva di valorizzazione archeologica del territorio, per evidenti gravi omissioni o complicità dell'amministrazione comunale competente. (4-06322)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali siano state esattamente le « ragioni tecniche » che hanno indotto a rifiutare la collaborazione offerta, in relazione

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

agli interventi urgenti per le zone terremotate il 23 novembre scorso, da 500 vigili del fuoco inglesi che, estremamente delusi in uno all'opinione pubblica di quel paese, anche per i contenuti di autosufficienza e di specializzazione della loro iniziativa di solidarietà, hanno dichiarato: « avremmo potuto essere sul posto in 24 ore e fare un prezioso lavoro coordinando anche quello dei soccorritori non specializzati »;

atteso che non sussistono dubbi sul fatto che la tardività e la disorganizzazione dei soccorsi, nonché la scarsa attrezzatura e preparazione dei soccorritori, ha impedito di salvare centinaia di vite umane, restate sepolte e poi decedute sotto le macerie in epoca successiva anche di molti giorni al sisma, se ritenga che il rifiuto di tali soccorsi abbia contribuito, e in caso di avviso negativo perché, a far aumentare il numero delle vittime. (4-06323)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alla civile protesta posta in essere nello scorso mese di dicembre dai detenuti del penitenziario di Pianosa, per gli assurdi ritardi con i quali ricevevano la corrispondenza e persino i pacchi contenenti oggetti personali e derrate alimentari loro indispensabili per sopravvivere — quali siano i motivi di tali assurdi ritardi e se essi siano stati effettivamente rimossi, essendo stata la protesta tanto giustificata che il direttore del carcere promise di intervenire onde fossero eliminati i gravi ritardi denunciati dai detenuti. (4-06324)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

in dettaglio quale sia stato il comportamento delle direzioni carcerarie, degli agenti di custodia e dei reclusi, nei momenti immediatamente seguenti il sisma del 23 novembre scorso nonché nei giorni successivi in occasione delle ulteriori scosse, nei seguenti stabilimenti:

carcere di Poggioreale, Napoli;

carcere femminile di Pozzuoli (Napoli);

istituto di osservazione per minori Filangieri, Napoli;

casa di rieducazione di Nisida, Napoli;

casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta);

se risponda al vero che, particolarmente nel carcere di Poggioreale, i detenuti sono pressoché impazziti per la paura, poiché gli agenti sono fuggiti ed essi non sono stati fatti defluire subito, al sicuro, nei cortili;

ogni particolare sui decessi e sui ferimenti registratisi nei suddetti stabilimenti e comunque a detenuti ivi ristretti dal 23 novembre al 30 novembre, con indicazione della causa dei decessi a qualunque causa dovuti e dei ferimenti, degli autori, eventualmente individuati, di tali ferimenti, degli omicidi e di fatti che comunque hanno portato alla morte di detenuti, dei nomi dei morti e dei feriti, con indicazione per questi ultimi del loro attuale stato di salute;

come abbia potuto verificarsi che sia stata data notizia ufficiale di un numero di morti e di feriti notevolmente inferiore a quello reale;

quanti fossero e dove fossero gli agenti di custodia, al momento della carneficina che ha avuto luogo nella infermeria del padiglione San Paolo e nella quale almeno tre reclusi sono stati colpiti da coltellate mortali e perché non sia stato possibile impedire tali omicidi;

se ci siano stati detenuti feriti od uccisi da colpi di mitra degli agenti di custodia, che avrebbero sparato circa duemila colpi, per impedire tentativi di fuga peraltro nemmeno posti in essere;

perché nei suddetti giorni non siano state date tempestive, puntuali e frequenti notizie sulla salute dei loro congiunti ai familiari dei reclusi che, nella trepida e sofferente attesa di conoscere la sorte degli stessi, si erano portati all'ingresso del carcere di Poggioreale;

se esista un piano di sgombero immediato delle celle, ed all'occorrenza degli stessi stabilimenti penitenziari, nel ca-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

so sopraggiungano subitanee calamità naturali (od altri eventi), come purtroppo è accaduto e perché, se esistente, tale piano non sia stato applicato;

ove tale piano non esista, quali ne siano i motivi e se non si ritenga indispensabile redigerlo con urgenza onde non farsi cogliere impreparati, come è accaduto, in caso di necessità. (4-06325)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere -

premessi che il 9 dicembre 1980 l'onorevole Zito, sottosegretario di Stato per il lavoro e previdenza sociale, rispondendo all'interrogante in ordine ai problemi relativi alla crisi della Magazzini Standa S.p.a. ha affermato che « si è aperta la seconda fase con la verifica, regione per regione, della possibilità di alternative al piano di licenziamento e alle chiusure, anche attraverso l'accertamento della disponibilità - che era stata enunciata in varie sedi e circostanze - delle regioni e degli enti locali a contribuire alla realizzazione di questo piano alternativo -

quali precise risposte si siano avute, in particolare, in ordine alle rispettive disponibilità a contribuire a risolvere la crisi: a) della regione Campania; nonché dei comuni di: b) Napoli; c) Poggioreale (NA); d) Castellammare (NA); e) Torre Annunziata (NA); f) Nola (NA); g) Santa Maria Capua Vetere (CE); h) Maddaloni (CE); tutti interessati alla revoca delle chiusure e dei licenziamenti e, in conseguenza, quali prospettive oggi possano nutrirsi per il recupero nella Standa S.p.a. di una piena sicurezza occupazionale per le zone meridionali e particolarmente in Campania e nelle province di Napoli e Caserta. (4-06326)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se sia stata mai scientificamente accertata la validità terapeutica delle tecniche riabilitative di bambini handicappati in quanto cerebrolesi, applicate a Filadelfia (USA) dal dottor Glenn Doman ed in

Italia dall'IRPU (Istituto italiano per la realizzazione del potenziamento umano) a Varese, considerato che le risultanze appaiono alternativamente fallimentari e soddisfacenti;

se, oltretutto, sia noto che per sottoporsi tre volte alle cure a Filadelfia occorrono almeno sei milioni di lire e che le successive cure riabilitative prestate dall'IRPU di Valere hanno anche un notevolissimo costo, considerata anche la lunghezza nel tempo dei trattamenti terapeutici necessari;

se, pertanto, non si ritenga, valutata la piena fondatezza scientifica del trattamento, ove questa risulti confermata, diffondere in Italia tali metodologie e rendere accessibili a tutti i bambini handicappati tali terapie, facendone rientrare l'onere nell'ambito delle prestazioni gratuite introdotte dalla riforma sanitaria, non essendo concepibile che si formi, per pochi privilegiati (per altro sottoposti a pesantissimi sacrifici), un onerosissimo mercato quando invece, con adeguati interventi dello Stato, tali speranze - sempre scientificamente fondate - potrebbero essere allargate a tutti, senza la eccezione di personali condizioni sociali, i bambini cerebrolesi. (4-06327)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - dinanzi al fenomeno del saccheggio ambientale di Paestum, facilitato dalle insufficienze e dalla inefficienza, quando non anche dalle complicità, dei pubblici poteri locali, regionali e centrali, se ritenga valida la proposta di assoggettare al pubblico demanio, per un lungo raggio, tutta l'area circostante la zona dei templi, la cui proprietà privata al 95 per cento ha consentito e consente innumerevoli casi e di edilizia abusiva selvaggia e persino di edilizia legittimata giuridicamente, in totale spregio del territorio ed in definitiva contro le potenzialità culturali e turistiche di questo, compatibili solo con i tradizionali insediamenti agricoli e non con strutture edilizie, specie se intensive, industriali e residenziali. (4-06328)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali sono i suoi intendimenti circa il recupero della nave *Stabia I*, affondata la notte del 4 gennaio 1979 nei pressi del molo frangiflutti di Salerno, tenendo presente che in tale tragica circostanza trovarono la morte dodici uomini e tre salme sono ancora intrappolate nello scafo attendendo sepoltura.

Per conoscere, in particolare, se rispondono al vero i seguenti gravi fatti relativi alla sicurezza della nave:

1) la nave era priva di una pala d'elica;

2) il gruppo elettrogeno principale era fuori uso;

3) il motore di destra era fermo e inutilizzabile;

4) il motore di sinistra metteva in evidenza difficoltà nella partenza in quanto aveva cinque testine da sostituire e i pistoncini erano tutti consumati;

5) la nave era priva dell'ancora « della speranza » dal gennaio 1978, in quanto perduta a Tripoli;

6) la nave era priva di una delle due ancore principali perduta a Salerno il 19 dicembre 1978, cioè cinque giorni prima del naufragio;

7) i razzi di soccorso erano scaduti dal 1972;

8) i mezzi di salvataggio erano inidonei;

9) la radio era in avaria;

10) il bunkeraggio era insufficiente (come risulta dai documenti della Guardia di finanza): da ciò, come se non fossero bastate le condizioni disastrose della nave, sarebbe venuto il colpo di grazia.

Per conoscere inoltre, in relazione alle circostanze in cui si è svolta la tragica vicenda, se:

a) l'ascolto radio era stato sospeso in Capitaneria per regolamento fin dalle ore 20, nonostante in rada vi fosse il mare

forza 9 e vi fossero quattro navi in sosta, fra cui la *Stabia I* che stava sollecitando da due giorni l'entrata;

b) l'equipaggio del rimorchiatore allertato, a detta del comando del porto, è uscito un'ora dopo l'affondamento dello *Stabia I* che nel frattempo aveva lottato per tre ore con il mare.

Per conoscere, infine, se risponde al vero che il dottor Leardi del Ministero della marina mercantile ha risposto a una delegazione che sollecitava il recupero della nave con la frase: « Voi volete arrivare con il recupero del relitto della *Stabia I* all'accertamento delle responsabilità del naufragio ». (4-06329)

TATARELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali è stato arbitrariamente ridotto da 15 miliardi a 2 miliardi, dirottando i fondi verso altri aeroporti, lo stanziamento globale precedentemente fissato dal piano CIPE per l'aeroporto di Bari che colleziona ritardi e inadempienze nei finanziamenti da ben 15 anni;

2) le conclusioni della Commissione di indagine nominata dal Ministero sulle responsabilità del dirottamento a danno dell'aeroporto di Bari e di altri scali aeroportuali;

3) l'azione che il Ministro intende svolgere per riparare al danno del dirottamento dei 13 miliardi e per far completare finalmente i lavori all'aeroporto di Bari che, a causa dei ritardi e del dirottamento di fondi, sta costando all'erario cifre inimmaginabili. (4-06330)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

1) il signor Domenico Capogrosso, nato a Trani il 10 ottobre 1899 e deceduto a San Benedetto dei Marsi (L'Aquila) in data 24 maggio 1976, era titolare di una pensione di guerra di VIII categoria (numero di iscrizione 7792673);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

2) la signora Livia di Giovanni in Capogrosso, nata il 10 luglio 1908 a San Benedetto dei Marsi ed ivi residente in via Cavour, nullatenente, in data 10 dicembre 1977, con raccomandata n. 395, ha inoltrato domanda per ottenere la riversibilità della pensione riconosciuta al defunto coniuge —

quali motivi ritardano la definizione della pratica di riversibilità sopra citata. (4-06331)

SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

1) che il signor Giuseppe Milone, nato il 19 marzo 1922 e residente in Celano (AQ), è titolare di una pensione di invalidità (n. di certificato 60201151/10 con decorrenza 1° giugno 1971) il cui riconoscimento è stato comunicato all'interessato dalla sede INPS di Avezzano in data 30 aprile 1980;

2) che lo stesso pensionato vive in condizioni economiche e finanziarie oltremodo disagiate —

quali motivi ritardano o ostacolano, da parte della direzione generale dell'INPS di Roma, l'invio al signor Giuseppe Milone del libretto per la riscossione della pensione. (4-06332)

TATARELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione (n. 6806849) di Capacchione Raffaele fu Biagio, dipendente del comune di Barletta, che, in pensione dal 1° luglio 1975, riceve ancora solo gli acconti non essendo stato ancora definito, dopo 5 anni, il relativo importo mensile. (4-06333)

ZANFAGNA E ABBATANGELO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere come è perché sia stato concesso il massimo teatro napoletano all'attore Carmelo Bene e se il suo teatro

sia conciliabile con l'antica e gloriosa tradizione culturale del San Carlo.

Tutto questo sarebbe stato imposto, si dice, da spinte di carattere partitico e quindi clientelare. (4-06334)

SOSPIRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

1) l'insegnante Antonietta Di Marino in Natale, residente a Fara S. Martino (CH), in data 7 luglio 1980, rappresentata e difesa dall'avvocato Bellarmino Cianci di Chieti, ha inoltrato ricorso al TAR, sezione staccata di Pescara, contro il provvedimento agli studi di Chieti, in persona del provveditore *pro-tempore*, nonché contro il circolo didattico di Palena, in persona del direttore *pro-tempore*;

2) con il sopra citato ricorso si chiede l'annullamento della graduatoria formata dal provveditorato agli studi di Chieti, degli insegnanti aspiranti ai trasferimenti per l'anno scolastico 1980-1981, ai sensi dell'ordinanza pubblicata il 25 febbraio 1980 ed in particolare del certificato di servizio rilasciato alla controinteressata, insegnante Cesira Di Cecco in Ricciuti, residente a Fara San Martino;

3) specificamente si contesta la violazione per erronea applicazione dell'ordinanza 25 febbraio 1980, nella parte in cui richiama l'articolo 3 della legge 1° marzo 1957, n. 90; nonché la violazione di ogni norma e principio in materia di compilazione degli stati di servizio e l'eccesso di potere per erronea rappresentazione;

4) nelle more del giudizio del TAR l'insegnante Antonietta Di Marino in Natale continua ad essere materialmente e moralmente danneggiata nei suoi interessi e lesa nei suoi diritti;

5) il Ministero della pubblica istruzione ha facoltà di chiedere la revisione d'ufficio degli atti tutti relativi alla formazione della citata graduatoria e, conseguentemente, la modifica della stessa —

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

quali iniziative intenda con urgenza intraprendere al fine di assicurare l'immediato ristabilimento della legalità, attraverso la esatta applicazione delle leggi e delle ordinanze che disciplinano la materia. (4-06335)

RAUTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere in ordine alle continue polemiche originate da comportamenti dell'amministrazione comunale di Boville Ernica, provincia di Frosinone:

1) se è stato disposto un controllo sulla regolarità delle assunzioni temporanee deliberate dalla predetta amministrazione;

2) se le medesime sono conformi alle norme che regolano l'attività e la gestione finanziaria degli enti locali ed ai limiti di spesa che determinano;

3) se è vero, e nel caso per quali motivi e per che somma, che il comune di Boville Ernica sarebbe stato pesantemente multato per violazione delle leggi sul lavoro;

4) nell'ipotesi che dovessero risultare violazioni di legge quali iniziative sono state prese per evitare che a pagare sia la comunità locale. (4-06336)

RAUTI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del dibattito svolto si tramite un'emittente privata di Castelforte (Latina) sulla situazione dell'inquinamento nella piana del Garigliano. In effetti — come hanno concordemente sostenuto anche esponenti e cittadini di SS. Cosma e Damiano e come ha ampiamente riportato la stampa (cfr. *Il Tempo* edizione di Latina del 14 gennaio 1981) — oltre e più che di fenomeni di inquinamento, si deve parlare di un generalizzato stato di degrado ecologico in cui versa tutta la zona lungo la riva destra del Garigliano, con inquinamento delle acque del fiume; gravi conseguenze al patrimonio zootec-

nico e al turismo; pericolosità delle falde idriche sotterranee; pessimo funzionamento delle reti fognarie; inaffidabilità igienico-sanitaria degli acquedotti.

L'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno — che il nastro della trasmissione-denuncia sia acquisito dai Dicasteri interessati — sulle cui intenzioni ed eventuali provvedimenti si vorrebbe conoscere precisa notizia — e trasmesso, a cura di questi, all'autorità giudiziaria per i non pochi interventi di natura penale che sembra sia doveroso ravvisarvi. (4-06337)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se risponde al vero che:

1) l'amministrazione provinciale di Frosinone con una delibera della Giunta adottata lo scorso aprile aveva provveduto a redigere, ai sensi della legge della regione Lazio n. 100, l'elenco del proprio personale da trasferire alle USL;

2) l'elenco era stato regolarmente pubblicizzato a norma di legge;

3) successivamente al 18 ottobre con una delibera, sempre della Giunta, l'amministrazione provinciale di Frosinone ha riadottato l'elenco del personale da trasferire al servizio sanitario nazionale richiamando, presso il proprio organico, sette dipendenti.

Per sapere se ritengono conforme alle leggi l'operato dell'amministrazione provinciale di Frosinone. (4-06338)

GIOVAGNOLI SPOSETTI, CIAI TRIVELLI, GRANATI CARUSO E CARLONI ANDREUCCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — di fronte alla richiesta inoltrata dalla procura della Repubblica di Roma, alla XX unità sanitaria locale della città, dell'elenco di tutte le donne in stato di gravidanza che si sono rivolte, fra l'ottobre 1979 ed il maggio 1980, ai consultori, agli ambulatori, agli ospedali e cliniche del

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

territorio; considerato che per la seconda volta, in pochi mesi, la magistratura romana interviene verso le strutture sanitarie pubbliche con richieste analoghe, come quella relativa all'elenco dei tossicodipendenti assistiti dalle USL -

quali siano le valutazioni del Governo al riguardo;

se e quali iniziative si intendano adottare per il pieno rispetto della dignità e libertà della persona di fronte al trattamento sanitario e per l'osservanza tassativa delle norme a tutela della riservatezza previste espressamente dalle leggi n. 833 del 1978, n. 194 del 1978 e n. 865 del 1975. (4-06339)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del grave stato di disagio dei decorati di medaglia d'argento e di bronzo al valor militare (80.000 e 20.000 lire annue rispettivamente). Tali soprassoldi, che furono stabiliti nel 1969, da allora non sono stati mai aumentati, mentre per quanto riguarda le medaglie d'oro, col decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 è stato disposto un soprassoldo di un milione di lire. Inoltre tale soprassoldo a diversità degli altri, può essere corrisposto alla vedova o ad altro congiunto avente diritto, mentre gli altri soprassoldi vengono corrisposti ridotti al 50 per cento.

Per conoscere quali iniziative ritiene poter intraprendere in merito. (4-06340)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del grave stato di disagio provocato dalla legge n. 312 del 1980 in relazione alla mancanza di uno strumento legislativo per la omogeneizzazione dei trattamenti di previdenza e di quiescenza dei militari tenendo conto del maturare dei requisiti di anzianità di servizio o anagrafici e tenendo conto inoltre che era previsto che tale omogeneizzazione avrebbe dovuto decorrere non oltre il 1° gennaio 1981.

Per conoscere quali iniziative ritiene di poter intraprendere al riguardo. (4-06341)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere la funzione del bunker antiatomico in costruzione presso Passo Corese. (4-06342)

MASTELLA, VENTRE, ANDREOLI E SILVESTRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che il comma nono del nuovo articolo 4 - così come modificato dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874, che ha convertito con modificazioni il decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 - testualmente recita: « Nei casi in cui è prorogato il termine di scadenza degli effetti cambiari perché l'obbligato diretto è domiciliato o ha sede nei comuni indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, uguale proroga è concessa agli obbligati di regresso »;

che la predetta disposizione legislativa comporta, come tale, l'obbligo giuridico degli istituti di credito di ritenere nel proprio portafoglio detti titoli e di ripresentarli dopo 70 giorni dalla data di scadenza per l'incasso per effetto della sospensione dei termini sino al 31 gennaio 1981 di cui al già citato articolo 4;

che gli istituti di credito - sedi o filiali - operanti nelle zone colpite dal sisma del novembre 1980 non tengono in alcun conto le suddette e richiamate disposizioni ma, in aperta violazione di esse, provvedono a restituire detti titoli ai cedenti;

che detto comportamento degli istituti di credito ha messo in una situazione di estrema difficoltà tutti i settori economici e produttivi (industria, commercio, artigianato) già duramente colpiti e rischia di determinare una totale paralisi

di dette attività per mancanza effettiva di liquidità -

1) se sono al corrente della situazione denunciata;

2) se non ritengano di dovere intervenire urgentemente presso la Banca d'Italia affinché richiami i citati istituti ad osservare le citate disposizioni di legge;

3) se non ritengano necessaria come intervento che sia idoneo a consentire il proseguimento delle attività produttive e commerciali da parte degli interessati, nonché a liberare il sistema bancario da oneri conseguenti all'assolvimento dei predetti obblighi derivanti dalla moratoria) la costituzione di un apposito Fondo da destinare a compensazione degli oneri stessi. Questo Fondo potrebbe essere gestito - in analogia a quanto fu disposto con legge 31 maggio 1964, n. 357, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont ed applicata anche per l'alluvione di Firenze - dall'Istituto centrale di Mediocredito ovvero dall'IMI e la restituzione delle provvidenze di cui innanzi da parte dei beneficiari potrebbe essere condizionata ad una rateazione da avvenire secondo un piano di graduale smobilizzo per la durata di 3 anni dopo un periodo di almeno 4 anni. (4-06343)

COCCO, ESPOSTO, MACCIOTTA, MACIS, MANNUZZU, PANI, BINELLI, DE SIMONE E DULBECCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni provocati dal forte vento, dalle grandinate e dalle gelate abbattutesi su tutta la Sardegna nei mesi di dicembre e di gennaio. La distruzione ha riguardato seimilacinquecento ettari di agrumeto, duemilacinquecento ettari di bietole (la metà della produzione sarda), novemilacinquecento ettari di carciofaie, ottocento ettari di ortaggi; non risultano ancora accertati i danni alle serre, alle foraggere ed agli oliveti; ai danni all'agricoltura si aggiungono quelli agli allevamenti: centinaia e

centinaia di pecore, prive di pascolo, colpite dal gelo, muoiono in molte zone dell'isola;

se non ritenga di dover intervenire con urgenza a sostegno dei produttori;

se non ritenga che a questo fine non possa essere ulteriormente omessa la copertura finanziaria della nuova legge istitutiva del fondo di solidarietà nazionale che da mesi, se non da anni, attende di essere licenziata dalla Commissione agricoltura della Camera. (4-06344)

AMALFITANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che a seguito del recente sisma che ha colpito la Basilicata, la linea Potenza-Battipaglia è rimasta interrotta, privando così di collegamento diretto la linea Taranto-Roma (solo il rapido 946 arriva a Potenza con trasbordo fra Potenza e Battipaglia) - quali motivi ostino a che almeno uno dei tre treni che collegavano Taranto a Roma venga instradato via Bari-Foggia-Aversa, analogamente a quanto fu disposto negli anni 1975-1976 in occasione del crollo della galleria Carbotto, che pure interrompe la linea Taranto-Potenza.

Particolarmente urgente sarebbe l'instradamento Bari-Foggia-Aversa del treno 568/690 Taranto-Napoli-Roma (corrispondente 2689/569 Roma Termini-Taranto) che riveste grande rilevanza di utenza assicurando inoltre il servizio vagone-letto e cuccette. (4-06345)

GATTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - considerato che vi sono due categorie di lavoratori che, pur eseguendo la stessa attività (lavorazione di prodotti ortofrutti-coli), hanno un trattamento speciale di disoccupazione diverso a seconda che siano inquadrati nel settore agricolo o nel settore commerciale - quali misure intende adottare il Governo al fine di unificare i trattamenti previdenziali del personale dipendente da aziende di lavora-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

zione e trasformazione dei prodotti agricoli, salvaguardando le migliori condizioni acquisite da queste categorie di lavoratori. (4-06346)

TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della convenzione stipulata tra l'Opera universitaria di Pa-

dova e la cooperativa Sacchetti (che gestisce le strutture dell'ex collegio « Murialdo ») per un servizio di mensa universitaria;

se tale convenzione sia stata stipulata dopo il pieno utilizzo delle strutture pubbliche;

con quali modalità sia avvenuta la stipula della convenzione e quali oneri comporti per l'Opera universitaria di Padova. (4-06347)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso:

che il Ministro di grazia e giustizia è stato ripetutamente interrogato sui problemi connessi all'acquisto di un complesso alberghiero denominato « Corallo » da adibire a sede degli uffici giudiziari a Livorno e che l'esercizio del sindacato ispettivo si è rivelato una esercitazione inutile perché le interrogazioni sono rimaste senza risposta;

che i dubbi espressi sulla validità economica dell'iniziativa e sulla adattabilità dell'immobile a sede del tribunale non sono stati chiariti ma anzi consolidati e rafforzati, anche a seguito del dibattito svoltosi in consiglio comunale di Livorno dove si è parlato di « incredibili inquietanti silenzi che hanno circondato la pratica » e di « scempi urbanistici »;

che permane inalterata nella pubblica opinione la sensazione di « forzature e di pressioni » ingiustificate -

se non ritenga opportuno assumere iniziative su questa intricata vicenda al fine di chiarire i motivi che hanno spinto l'amministrazione centrale a favorire in ogni modo l'operazione e comunque intervenire sul Ministro di grazia e giustizia perché vengano fornite le necessarie chiarificazioni prima della conclusione dello iter contrattuale, nominando, se del caso, una commissione di indagine *ad hoc* con il compito di revisionare e rivedere l'intera pratica. (3-03053)

CUFFARO, SATANASSI E COCCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere -

considerato che da lungo tempo le forze sociali ed i lavoratori dell'Istituto sperimentale per il tabacco di Scafati stan-

no conducendo una battaglia nei confronti della direzione dell'Istituto affinché migliori il rapporto fra investimenti di ricerca e produzione scientifica dell'Istituto stesso;

considerato che è stata necessaria una denuncia all'Ispettorato del lavoro per costringere la Direzione dell'istituto a procedere a parziali provvedimenti per il rispetto delle norme di sicurezza;

considerato che già 17 su 18 sperimentatori, borsisti ed esperti hanno denunciato la mancanza di una programmazione del lavoro di ricerca e di strumenti di partecipazione alla definizione dei programmi;

atteso che il dottor Caponigro, ricercatore dell'Istituto e segretario regionale della CGIL Ricerca di Campania, ha sviluppato le necessarie iniziative per valorizzare il ruolo dell'Istituto nel quadro di quanto affermato;

verificato che il dottor Caponigro è ormai da tempo oggetto di iniziative intimidatorie e persecutorie da parte della direzione dell'Istituto, recentemente culminate in una sanzione disciplinare per la quale è pendente il relativo procedimento amministrativo -

quali misure il Ministro intenda adottare per indurre l'attuale direttore dell'Istituto sperimentale per il tabacco a recedere dagli atteggiamenti antisindacali riferiti e a riportare l'Istituto ad un clima confacente ad una istituzione di ricerca. (3-03054)

CUFFARO E CERRINA FERONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

considerato che presso la Stazione sperimentale per i combustibili di San Donato Milanese le norme di sicurezza sono tenute in assoluto spregio dalla direzione;

considerato che il sindacato della ricerca ha richiesto sin dal 1979 il rispetto delle norme in materia di sicurezza e di

ambiente di lavoro, mentre la direzione ha rifiutato sempre qualsiasi confronto su tali problemi;

ricordato che nel gennaio 1980 l'esplosione di una valvola di sicurezza di una bombola di ossigeno provocò gravi conseguenze di cui rimase vittima un lavoratore, incidente per il quale il sindacato ha richiesto un supplemento di istruttoria al competente pretore;

considerato che dal consiglio dei delegati della Stazione sperimentale è stato a suo tempo richiesto l'intervento dello Ispettorato del lavoro, il quale — dopo aver compiuto i necessari rilievi — ha dato le opportune direttive, che sono state del tutto disattese dalla direzione;

considerato che la vertenza sindacale per risolvere i problemi relativi al rischio e alla applicazione delle normative di sicurezza è ancora aperta e che in questo quadro i dipendenti Guido Veccellio, Antonio Cristiano e Francesco Leone si sono legittimamente astenuti dal maneggiare sostanze nocive;

rilevato — come è stato immediatamente denunciato dal sindacato nel corso di uno sciopero di due ore indetto il 27 novembre 1980 — che il direttore della stazione, senza alcuna autorizzazione e con chiaro scopo di intimidazione e rappresaglia antisindacale, ha disposto abusivamente di trattenere ai predetti dipendenti fino a quindici giorni di stipendio;

considerata la gravità dell'iniziativa adottata, che fa seguito a un comportamento costantemente espresso dalla direzione, tendente a conculcare i legittimi diritti dei lavoratori, comportamento per cui la direzione è già stata condannata in giudizio di secondo grado per il mancato rispetto della legge n. 300 (Statuto dei lavoratori) —

quali misure si intendano adottare per eliminare questa situazione e per imporre al direttore della Stazione sperimentale il rispetto delle norme che tutelano la salute, i diritti e la dignità dei lavoratori. (3-03055)

LIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto od intenda assumere per individuare e colpire gli autori del *raid* squadristico contro la casa editrice Bertani di Verona che ha prodotto il ferimento di alcune persone ed il danneggiamento dei locali.

L'interrogante chiede altresì di sapere a quali risultati siano approdate le indagini sui responsabili di precedenti atti di teppismo contro la stessa casa editrice, quali connessioni eventualmente esistano tra i fatti precedenti e l'ultimo fenomeno delittuoso e quante probabilità esistano che simili inqualificabili episodi di violenza politica possano essere definitivamente stroncati. (3-03056)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui la direzione della SEPSA, azienda di trasporti napoletana, avrebbe assunto, d'accordo con i sindacati, circa 60 unità fra impiegati e operai addirittura annullando un concorso pubblico precedentemente bandito. Per sapere quali provvedimenti si intendano prendere per tale violazione di legge in una città come Napoli afflitta dalla grave piaga della disoccupazione. (3-03057)

ABBATANGELO E ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di un grave documento intitolato « *Questione morale* » di cui è autore il dottor Giuseppe Femore, alto funzionario del comune di Napoli.

Il suddetto documento denuncia, tra l'altro, il segretario generale e l'alta burocrazia comunale per avere incassato e per continuare ad incassare, in violazione di leggi e circolari, centinaia di milioni per collaudi e per altri atti comunali, nonché per le indennità di funzione come per i dirigenti dello Stato.

Indipendentemente dalle iniziative della magistratura, che certamente sarà stata informata del *dossier*, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

intendano prendere per acclarare la verità con tutte le conseguenze che il caso richiede. (3-03058)

ZANFAGNA E ABBATANGELO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — poiché continuano ad arrivare nei paesi terremotati della Campania e della Basilicata *roulottes* non soltanto offerte dalle regioni e dai comitati di solidarietà internazionale, ma anche comprate sui mercati nazionali ed esteri — come e perché il Commissario di Governo ancora non mantiene l'impegno, almeno per i paesi più sinistrati, della prefabbricazione leggera e pesante.

Per sapere inoltre quando finiranno le verifiche dei tecnici e quando si darà un colpo di acceleratore al recupero delle case lesionate di Napoli e della provincia, eventualità, questa, tanto attesa dai settantacinquemila senza tetto napoletani.

(3-03059)

ABBATANGELO E ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che il commercio napoletano e le attività artigianali hanno subito una crisi gravissima e forse irreparabile in conseguenza del terremoto — quali provvedimenti urgenti s'intendano prendere in favore delle categorie interessate.

In una ordinanza (n. 80 del 6 gennaio 1981) del Commissario di Governo si legge: « Edifici destinati anche in parte ad attività agricole, artigiane, commerciali e turistiche — sono in corso di emanazione specifiche istruzioni ».

Si chiede di sapere quando soprattutto si provvederà a fornire i commercianti e gli artigiani sinistrati di posti di vendita e di lavoro alternativi. (3-03060)

COVATTA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in merito alle notizie riguardanti il professor Giovanni Senzani e considerando che fin dalla primavera del 1978 fu rinvenuto a Genova un borsello contenente informazioni su un convegno tenutosi a Lisbona con la partecipazione dei giudici Minervini, Tartaglione e Paoletta —:

1) se risponde a verità che il professor Senzani abbia partecipato a quel convegno, o se comunque ne abbia seguito i lavori, e a quale titolo;

2) quali indagini siano state svolte in seguito a questa scoperta.

Per sapere inoltre se risponde a verità che nell'aprile 1979, quando il professor Senzani fu fermato e poi scarcerato, sia stata sequestrata una sua agenda con nomi e numeri in codice. In caso affermativo, per sapere quali ricerche siano state svolte per decifrare i nomi contenuti in detta agenda e quali risultati abbiano dato.

Per sapere infine se risponde a verità che la foto diffusa nel marzo 1978 ed attribuita a Corrado Alunni sia in realtà una foto di Senzani. In caso affermativo, per sapere come sia stato possibile un simile errore e se questo fatto nuovo non comporti un riesame delle testimonianze di coloro che assistettero alla strage di via Fani. (3-03061)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali siano i suoi intendimenti per la urgente soluzione della crisi della compagnia ITAVIA s.p.a. che ha creato una situazione intollerabile per i lavoratori dipendenti, e gravissimi danni per le popolazioni servite da linee gestite dall'ITAVIA, rimaste prive di collegamenti aerei, con pregiudizio, in particolare, per il Mezzogiorno e la Calabria; per conoscere altresì, se si ritenga di applicare alla crisi dell'ITAVIA s.p.a. la procedura di amministrazione straordinaria di cui alla legge 3 aprile 1979, n. 95, che consenta la nomina di uno o più commissari, la continuazione dell'esercizio dell'impresa, la predisposizione di un programma e di un piano di risanamento ed il mantenimento dell'unità del complesso operativo della azienda, dando luogo, nel contempo a possibilità di ricorso al credito garantito dallo Stato per il finanziamento della gestione corrente la cui immediata ripresa appare pregiudizialmente necessaria perché siano tutelati, con i lavoratori, gli interessi della collettività che non può subire il pregiudizio derivante dalle difficoltà di una azienda alla quale fino all'anno scorso venivano attribuite in concessione decine di linee aeree sulla base di istruttorie dichiarate positive dalla pubblica amministrazione e dagli organi consultivi competenti.

(2-00834) « VALENSISE, TRIPODI, BAGHINO, PARLATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere -

premesso che nella seduta del 17 dicembre 1980 il Ministro dei trasporti rispondeva a varie interpellanze e interrogazioni fra le quali alcune presentate dagli stessi interpellanti, relative alla situazione della compagnia aerea ITAVIA;

rilevato che in quella occasione, in riferimento particolare alle richieste degli interpellanti, il Ministro assicurava immediati provvedimenti per « garantire alla utenza i collegamenti aerei » e per evitare « un calo della occupazione, per far fronte alle esigenze e alle aspettative del personale ITAVIA »;

considerato che nonostante tali assicurazioni ancora non si è approntata la soluzione idonea a tali fini -

quali proposte il Governo intenda avanzare:

a) per dare immediata risposta ai lavoratori che da quasi due mesi non percepiscono nessun salario;

b) per garantire a tutti i lavoratori ITAVIA stabilità occupazionale e rispetto dei « diritti acquisiti »;

c) per garantire i collegamenti aerei negli scali colpiti dalla decisione ITAVIA di sospendere i voli;

d) per evitare che lo Stato debba farsi economicamente carico della fallimentare gestione dell'ITAVIA;

e) per evitare altresì che l'ulteriore protrarsi della inattività del personale e dei mezzi dell'ITAVIA si trasformi in una preoccupante definitiva perdita di un complesso di operatività e di professionalità con grave danno per il settore del trasporto aereo.

(2-00835) « BOCCHI, OTTAVIANO, PANI, OLIVI, MONTELEONE, LANFRANCHI CORDIOLI, GUALANDI, BERNARDI ANTONIO, SARTI, LODI FAUSTINI FUSTINI, ALICI, RAFFAELLI EDMONDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, delle finanze, della difesa e della sanità, per sapere -

premesso che negli ultimi giorni del 1980 le forze di polizia sono riuscite, con un intervento assai apprezzabile, a rinvenire enormi quantitativi di morfina ed eroina, destinati al mercato nero e seque-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

strati a Bolzano, Trento e Verona, in seguito a indagini che paiono essere partite da episodi inerenti allo spaccio di droga verificatisi a Dolo (Venezia);

premessi inoltre che attualmente sembrano trovarsi sotto inchiesta almeno 16 persone, in gran parte in stato di detenzione, accusate di essere parte di una rete di traffico di stupefacenti che comprende Bolzano e Trento, Verona e Venezia, con diramazioni anche a Milano e forse più in generale nell'alta Italia;

considerato che, da notizie di stampa e voci ampiamente circolanti nella pubblica opinione delle località interessate, sembra che finora solo i livelli meno elevati di una colossale organizzazione di traffico di droga siano stati intaccati dalle operazioni di polizia sopra ricordate -

1) se risulti al Governo una connessione, rilevata da molti organi di informazione locali e nazionali, tra tale rete di traffico di droga e precedenti episodi di violenza terroristica, considerando in particolare che alcune delle persone implicate nell'attuale inchiesta già sono comparse nelle cronache giudiziarie per fatti connessi ad attentati, esplosivi, armi e minacce; a titolo di esempio si ricordano i personaggi di Herbert Oberhofer (arrestato a Bolzano e successivamente rilasciato a Venezia, con ampia attestazione di « collaborazione » fattiva rilasciata dal dirigente della squadra mobile di Venezia, dottor La Barbera), utilizzato in precedenza - come risulta da atti giudiziari depositati presso il tribunale di Trento - come « fonte Isarco » dalla Guardia di finanza, il quale avrebbe nel 1967 « segnalato » una bomba sul direttissimo Roma-Monaco (mai fu scoperto alcun responsabile di questa bomba) ed è comparso come testimone in uno dei processi inerenti alla « strategia della tensione », per alcuni attentati a Trento compiuti nel 1971 (processo che vedeva implicati il colonnello dei carabinieri, Santoro, il colonnello del SID, Pignatelli, e il vicequestore Molino); Giorgio Molon, ritenuto « corriere della droga » e uomo di contatto tra i mercati orientali ed i centri di

smistamento a Bolzano, precedentemente arrestato il 5 gennaio 1977 e poi condannato, ad una pena relativamente lieve, in seguito al ritrovamento di ordigni esplosivi, armi, parrucche, baffi finti, ecc., ed ora di nuovo arrestato - dopo essersi già trovato in libertà - in connessione con la sopra citata vicenda della droga; Bruno Meraner, custode della villa dell'Oberhofer, attualmente arrestato, già appartenente alla « banda Plattner », ritenuta - alla fine della guerra - responsabile di atti di violenza e di contrabbando;

2) se risulti al Governo, che gli attuali inquisiti, in connessione col citato traffico di droga, o alcuni di loro, abbiano in passato avuto rapporti di collaborazione con uno o più Corpi dello Stato con funzioni di polizia, come pare accertato per l'Oberhofer (collaboratore della Guardia di finanza e dell'allora SID), o se il Governo possa chiaramente escludere tale circostanza. In caso affermativo, per sapere su quali presupposti si basavano tali rapporti « confidenziali » e di collaborazione, e se risponde al vero che « in cambio » (come risulta nel caso di Oberhofer) venivano concesse delle vere e proprie « licenze di delinquere », per esempio in materia di contrabbando; se tali rapporti di collaborazione, ove siano esistiti, si siano protratti sino al tempo presente, ed in quali termini;

3) quale posizione tributaria risulti al Governo in merito al citato Herbert Oberhofer, il quale secondo notizie di stampa, non figurerebbe tra i contribuenti di Bolzano, ma parrebbe disporre oltre che di una lussuosa villa con vigneto e di un ristorante anche di numerosi conti bancari nonché di un « fido » di tre miliardi presso istituti locali; gli stretti rapporti dell'Oberhofer con influenti circoli economici locali appaiono anche documentati dal fatto che esso, al momento del suo arresto in data 22 dicembre 1980, si trovava in compagnia, nella sua villa, di un importante costruttore edile di Bolzano, Antonio Bianco, e del vice-direttore generale della locale Cassa di Risparmio pro-

vinciale, Landes-Sparkasse, Osvaldo Bergamaschi;

4) se il Governo possa escludere con sicurezza che il detto Oberhofer, (sorprendentemente rilasciato in libertà provvisoria dopo aver deciso di indicare alla polizia il modo per ritrovare ulteriori ingenti quantitativi di morfina sotterrati nel suo « vigneto ») o altri personaggi della vicenda godano di « appoggi » tali da impedire sia l'accertamento della verità, sia soprattutto la possibilità di stroncare il traffico clandestino d'eroina, che nella sola provincia di Bolzano ha già provocato 16 morti e desta grande preoccupazione tra le popolazioni locali e le stesse autorità, come testimoniano, fra l'altro, interventi dello stesso presidente della regione, Pancheri, e dell'assessore alla sanità della provincia di Bolzano, Gebert-Deeg;

5) quali assicurazioni il Governo possa fornire in merito alla volontà politica di risalire ai « cervelli » dell'organizzazione commerciale-criminale che si possono ipotizzare dietro alla banda scoperta recentemente lungo l'asse Venezia-Verona-Trento-Bolzano;

6) quale opera di intervento e di prevenzione, d'intesa con le autorità locali regionali o, rispettivamente, provinciali, si intenda sviluppare per impedire che la momentanea carenza di rifornimento di droga sul mercato nero, in conseguenza alle operazioni di polizia meritoriamente messe a segno, provochi lo svilupparsi di nuovi e forse ancor più pericolosi canali di mercato clandestino, come inevitabilmente avverrà in assenza di un organico programma di intervento.

(2-00836) « BOATO, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e

di grazia e giustizia, per conoscere a quale linea politica gli enti locali devono uniformarsi per il rilascio delle licenze di costruzione urbane ed extraurbane.

Venuta a mancare la forza trainante dell'edilizia pubblica e privata, e nonostante i grandi ventilati piani di intervento, la Nazione è oggi costretta a subire la disoccupazione di larghissimi strati di lavoratori, che gravano sulla cassa integrazione; la crisi della casa, giunta ormai sulla soglia della coabitazione; il condizionamento della famiglia per la mancanza di alloggi destinati alle giovani coppie.

L'interpellante chiede di conoscere la particolare situazione della città di Roma ed i comportamenti dell'amministrazione capitolina, insensibile verso i quartieri e le borgate sorte intorno alla capitale ad iniziativa di cittadini ormai costretti a vivere nella « clandestinità ».

A questo riguardo è doveroso chiarire:

1) se è stato fatto un censimento delle abitazioni abusive di Roma;

2) se ci sono in sofferenza presso l'amministrazione capitolina domande di licenze edilizie ed a quanto ammontano, divise per zona e per quartiere;

3) se ci sono provvedimenti - e quali sono - per sanare, in via amministrativa e senza restrizioni o criteri punitivi, il problema delle cosiddette costruzioni abusive.

Di fronte alle inaccettabili conseguenze sociali di questi comportamenti pubblici, l'interpellante chiede:

a) se è vero che l'amministrazione capitolina segue criteri e metodi speciali per le licenze edilizie destinate alla « ristrutturazione » di prestigiosi palazzi antichi e del centro storico;

b) se è vero che questo « tipo » di licenze ha raggiunto un numero assai elevato con comprensibile soddisfazione dei « beneficiari » quasi sempre portatori di interessi su cui occorrerebbe una indagine amministrativa e giudiziaria;

c) se è vero che le « ristrutturazioni » appartengono sempre ad enti pubblici, ad istituti assicurativi, a società immobiliari costituite *ad hoc* oppure a gruppi finanziari che vantano relazioni ad alto livello non sempre definibili.

Poiché i comportamenti dell'amministrazione capitolina potrebbero assumere le dimensioni dello scandalo, l'interpellante chiede di sapere:

quante sono le licenze di ristrutturazione fin qui rilasciate dal comune di Roma e chi ne sono i beneficiari;

se gli organi preposti al controllo dell'amministrazione capitolina hanno cognizione di queste « licenze speciali »;

se e come viene esercitato un controllo di merito;

quante sono le ristrutturazioni perseguite fin qui dall'autorità giudiziaria.

Poiché la magistratura romana è intervenuta frequentemente sospendendo lavori, chiudendo cantieri e apponendo sigilli, l'interpellante chiede di conoscere come si concili il sequestro giudiziario con il regime delle licenze di ristrutturazione e, ove esistesse un conflitto fra magistrato romano e sindaco, come il Governo ritiene di intervenire a difesa degli interessi dei cittadini romani.

(2-00837)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso:

che il fenomeno degli incendi boschivi verificatisi nelle scorse settimane particolarmente in Piemonte, Liguria e Lombardia ha assunto proporzioni vastissime e disastrose, con la distruzione di migliaia di ettari di patrimonio forestale;

che le cause di tali incendi sembrano prevalentemente essere di origine colposa o dolosa; che comunque non possono essere imputate né a fatalità o ad accidentalità, né attribuite alle condizioni meteorologiche o climatiche particolari,

anche se queste ne hanno moltiplicato gli effetti;

che in molti casi gli interventi non sono stati tempestivi ed adeguati, per livello di organizzazione e per attrezzature, nonostante da tempo gli incendi siano considerati la più grave calamità che nel nostro paese affligge i boschi;

che l'entità dei danni è enorme non soltanto sul piano del valore economico, ma anche su quello del degrado ambientale e idrogeologico, essendo determinante il ruolo dei boschi e della vegetazione per l'equilibrio e la stabilità dei pendii;

che sussistono ritardi da parte dello Stato nella attuazione di un piano per la difesa del patrimonio boschivo dagli incendi, da realizzarsi attraverso la competenza delle regioni, da perfezionare con il loro apporto; e che tali ritardi sono anche da attribuirsi all'esiguità dei mezzi finanziari stanziati ed ai ritardi nella disponibilità e nella spesa —

quali sollecite indagini sono state predisposte per rilevare l'entità e le caratteristiche della superficie boscata distrutta o profondamente deteriorata dai recenti incendi; le cause che li hanno determinati; i problemi insorti nel corso degli interventi di circoscrizione e di spegnimento, con particolare riguardo alle carenze di mezzi idonei (elicotteri e jeep attrezzati, motopompe, ecc.);

in quale modo si intende migliorare il coordinamento tra Stato e regioni, tra Corpo forestale, vigili del fuoco, esercito, per gli interventi antincendio, nell'ambito di una maggiore efficienza dell'apparato di emergenza;

qual è lo stato di effettivo avanzamento (nelle articolazioni degli stanziamenti e della spesa) degli interventi e delle opere per la protezione dei boschi dagli incendi, in riferimento al piano agricolo nazionale (legge n. 984 del 1977), alle leggi n. 47 del 1975 e n. 33 del 1972, ai provvedimenti CEE;

qual è la reale capacità operativa raggiunta dalle regioni in attuazione delle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

competenze attribuite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616;

quali provvedimenti il Governo intende adottare per il complessivo adeguamento degli strumenti di intervento antincendio per la difesa del patrimonio boschivo.

(2-00838) « BETTINI, ESPOSTO, BERLINGUER GIOVANNI, CIUFFINI, VAGLI, FABBRI, ALBORGHETTI, BONETTI MATTINZOLI, CASTOLDI, MANFREDI GIUSEPPE, TREBBI ALOARDI, TAGLIABUE, GAMBOLATO, ROSOLEN, PASTORE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere -

premesso che il CIPI ha approvato un programma di risanamento del gruppo SNIA in attuazione della legge 12 agosto 1977, n. 675, e che tale piano fu, a suo tempo, contestato dalle organizzazioni sindacali e dalle istituzioni democratiche delle zone interessate;

premesso ancora che la SNIA ha attuato una gestione del programma approvato dal CIPI volta a ridurre ulteriormente le capacità produttive del gruppo e la occupazione -:

1) quale sia il suo giudizio sullo stato di attuazione del programma SNIA anche in relazione alla più complessiva si-

tuazione dell'industria chimica italiana e in particolare se risponda al vero che la SNIA intende cedere circa il 50 per cento dello stabilimento di Pavia e quali garanzie in tal caso ci siano per la continuità produttiva e per l'occupazione;

2) quale sia lo stato di attuazione degli impegni assunti in sede di programma per la produzione di fibre cellulosiche e per lo stabilimento di Rieti la cui validità è stata ribadita dalla delibera del CIPI in attuazione dei decreti-legge nn. 301 e 503 del 1980 e della legge n. 984 del 1980;

3) quali siano gli impegni della SNIA nelle aree meridionali di Napoli e Salerno, e Villa Cidro ove è minacciata l'occupazione di oltre 2.000 lavoratori;

4) quale sia l'orientamento del gruppo per gli stabilimenti di Colleferro e Castellaccio in relazione alle notizie di ulteriori tagli all'occupazione e su scorpori e cessioni di reparti riguardanti interi settori produttivi.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere se il Governo non ritenga opportuno intervenire sul gruppo SNIA per indicare i precisi vincoli occupazionali derivanti dalla concessione di contributi a norma della legge n. 787.

(2-00839) « MACCIOTTA, BIANCHI BERETTA, PROIETTI, OTTAVIANO, DE GREGORIO, AMICI, VIGNOLA, AMARANTE, MIGLIORINI ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1981

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*